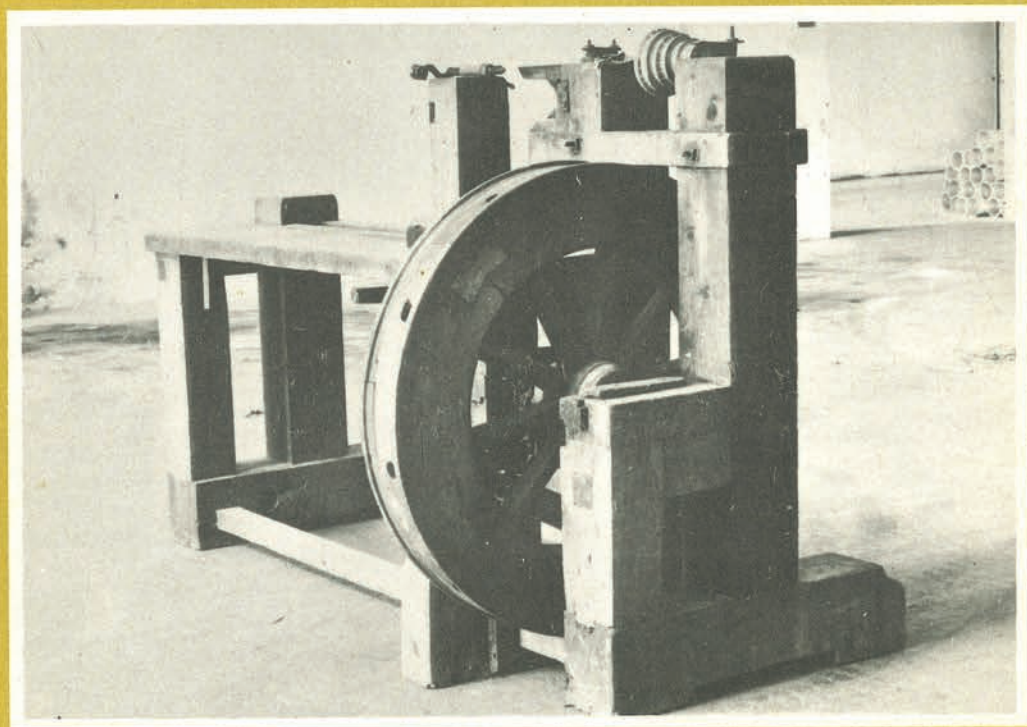


COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

CULTURA TERRITORIO

UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEI BENI
STORICI ED ETNOANTROPOLOGICI



Tornio a pedale

RICERCA - ARCHIVIAZIONE - UTILIZZAZIONE DEI MATERIALI

Quaderni del Centro
Etnografico Ferrarese

ricerca delle tradizioni popolari e promozione
culturale di base

n. 14 - giugno 1979

MUSEO RISORGIMENTO RESISTENZA CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
CORSO ERCOLE 1° D'ESTE, 19 - FERRARA - TEL. (0532) 21.454

UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
dei beni storici ed etnoantropologici

ricerca-archiviazione-utilizzazione dei materiali

ristampa aggiornata, ottobre 1981

a cura di p. natalli, r. sitti, c. ticchioni

SOMMARIO

Presentazione.....	pag. 1
Da un Museo un centro di documentazione per la ricerca interdisciplinare di massa.....	pag. 9
La tradizione orale e l'archivistica mino re per la storia del movimento operaio e contadino.....	pag. 13
Gli archivi del centro.....	pag. 17
<u>Archivio della fotografia storica</u>	pag. 18
Ricerca, archiviazione e utilizzazione del materiale.....	pag. 19
Schedario.....	pag. 25
<u>Archivio dei materiali di fonte orale</u>	pag. 29
Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia.....	pag. 31
Schedario.....	pag. 42
<u>Archivio storico-didattico</u>	pag. 45
Guida all'archivio storico-didattico.....	pag. 47
Schedario.....	pag. 53
Dalla storia orale alla partecipazione poli tica.....	pag. 55
<u>Schedario della cultura materiale</u>	pag. 59
L'edilizia rurale ferrarese.....	pag. 60
Censimento e patrimonio rurale.....	pag. 63
Per un laboratorio sulla cultura materiale.....	pag. 65
<u>Attività del Centro—metodologia, laboratorio, mostre, seminari</u>	pag. 71
Pubblicazioni.....	pag. 72
Audiovisivi.....	pag. 75
Diapositive.....	pag. 77
Nastri televisivi.....	pag. 78
Nastri magnetofonici.....	pag. 79

Le immagini di oggetti e attrezzi agricoli fanno parte del rile-
vamento fotografico effettuato dal Centro Etnografico Ferrarese
della raccolta di Guido Scaramagli di S. Bartolomeo in Bosco.

Questo quaderno realizza una prima sintesi del lavoro teorico-pratico svolto dal Centro Etnografico Ferrarese dalla sua costituzione nel 1973 ad oggi. E' lo schema di quello che potremmo chiamare una guida ragionata all'utilizzazione dei servizi che il Centro è in grado di offrire a vari livelli di cultura e di scolarità.

Una pubblicazione destinata quindi ad ampliarsi e ad aggiornarsi, da un'edizione all'altra, con tutta una serie di ulteriori informazioni relative ai contenuti degli archivi, alla bibliografia, ai materiali audiovisivi disponibili e alle esperienze metodologiche per l'utilizzazione delle strutture didattiche.

Utile comunque ci pare riprendere alcuni argomenti direttamente collegabili al punto a cui ci pare giunto il dibattito sui temi più caldi di quella che nel Convegno su "Ricerca e riproposta della cultura orale", tenutosi a Ferrara nel 1976, abbiamo definito come etnografia promozionale.

Una definizione che non ha stentato a farsi strada presso quanti si ponevano e si pongono il problema di un collegamento realmente operativo fra ricerca, utilizzazione e socializzazione dei materiali.

Una definizione invece che ha stentato e continua a stentare a trovare credito presso ambienti, istituti e stampa della cultura ufficiale. Una resistenza che deve avere delle ragioni.

Dall'intervento al Convegno "I centri di documentazione per la cultura popolare nella pubblica Amministrazione", a cura dell'Amministrazione Provinciale di Torino (Torino 22-23 giugno 1979)

Una prima fondamentale ragione l'ha approfondita Gramsci nei quaderni sul ceto intellettuale italiano che, nonostante il mutamento profondo nei rapporti di forza fra le classi sociali avvenuti nel paese, viene tanto faticosamente superando gli schemi drasticamente elitari e settoriali della cultura idealista.

L'utilizzazione spregiudicata ai fini di regime della cultura popolare operata dal fascismo non ha certo favorito l'abbandono delle concezioni elitarie della cultura, a favore di un approccio non estemporaneo alla realtà e alla storia della cultura popolare, da parte degli intellettuali antifascisti. Per cui ragione altrettanto importante è stata, secondo noi, l'assenza pressochè totale - salvo rari casi di avventure individuali - di ogni seria ricerca sul nesso fondamentale che è sempre esistito fra cultura popolare e storia.

Di qui la conseguente sottovalutazione, per esempio, di tutto quell'immenso fenomeno che va sotto il nome di cultura popolare cattolica.

Vi sono stati dei momenti della nostra storia, per esempio, gli anni a cavallo del novecento, in cui lo scontro sociale si è realizzato anche attraverso episodi importanti di scontro fra cultura popolare cattolica e nascente cultura popolare socialista. Forse alcuni errori anche politici del movimento operaio degli ultimi ottant'anni avrebbero potuto essere evitati o attenuati se un tema di ricerca come questo non fosse stato aggirato disinvoltamente.

Non è un caso se in anni recenti tutta l'elaborazione culturale di base che veniva, ancora per esempio, sollecitata da occasioni come quella del Piano del lavoro (pensiamo al proletariato agricolo della Valle Padana e della Puglia, all'immenso lavoro culturale da esso realizzato nel corso di alcuni anni per l'elaborazione dei "Quaderni aziendali" che servivano per la definizione del Piano del lavoro), non ha trovato, quasi fino ad oggi, ricercatori e studiosi disposti ad occuparsene, col risultato di una dispersione di materiale documentario che può sconcertare, ma non stupire. Nè è un caso,

sempre per questo periodo, se i due congressi sulla cultura popolare promossi dalla C.G.I.L. e da Giuseppe di Vittorio a Bologna e a Livorno non hanno trovato, per quanto noi ne sappiamo, un modo per tramandare i loro atti.

E intanto in Italia si sono sviluppate e si realizzano da anni decine di nuove forme e nuove pratiche culturali interdisciplinari, collegabili spesso alle più avanzate ricerche sul mondo culturale popolare, che non trovano eco alcuna nelle sedi culturali più accreditate.

Questa insufficienza d'informazione, anche solo a livello di scambio fra istituzioni operanti nel settore, ma soprattutto l'inesistenza di un dibattito che non sia fra addetti ai lavori, non aiuta certamente quanti nelle pubbliche amministrazioni, hanno di fronte il compito di rinnovare strutture e metodologie di lavoro delle istituzioni culturali, a individuare soluzioni soddisfacenti ai loro problemi.

Conseguenza ulteriore il fatto che, né a livello nazionale, né a livello regionale - se si esclude per questo ultimo qualche rara lodevole eccezione - iniziative, organismi, legislazioni per i beni culturali continuano ad escludere sistematicamente ogni riferimento al capitolo dei beni etnoantropologici di tradizione orale e non solo di questi.

Questo discorso, soprattutto per la parte iniziale, si collega all'acceso dibattito in corso fra soluzione museo e soluzione centro di documentazione. La distinzione infatti, come qualcuno vorrebbe far pensare, non è nominalistica anche se si può tendere ad accentuare la polemica e ad esasperare la contrapposizione per motivi di chiarezza. Si ha l'impressione che dietro la soluzione museo ci sia, magari inconsapevole, la tendenza a perpetuare quella concezione elitaria e settoriale della cultura a cui abbiamo accennato.

Non si esclude, in determinate situazioni e località, la soluzione museo, soprattutto quando come avviene per il museo di S. Marino Bentivoglio, l'impegno ad affrontare anche la tematica proposta dalla soluzione centro di documentazione rappresenta un impegno quotidiano.

Non accettabile pare invece l'accettazione della soluzione museo come alternativa unica, via obbligata, soprattutto per quanto riguarda la storia del mondo contadino. Questa soluzione, infatti, sancisce una frattura, una soluzione di continuità fra mondo contadino e mondo industriale, fra cultura contadina e cultura operaia che ci sembra del tutto infondata.

Ci veniamo occupando negli ultimi anni delle forme dell'espressività diciamo genericamente operaia sia per quanto riguarda la realtà della fabbrica e del quartiere che per quanto, spesso di nuovo, viene proposto dal movimento femminile. L'ipotesi di una continuità della cultura popolare ci sembra sempre meno gratuita. Ci sembra profondamente errata la concezione di quei folcloristi che danno per esaurita ogni forma di espressività popolare con il tramonto di una civiltà contadina antecedente ai momenti alti dello sviluppo organizzato delle lotte operaie e contadine nel sud e nel nord, facendo sostanzialmente coincidere ogni manifestazione di creatività popolare con lo stato di subalternità politica e sociale delle classi lavoratrici. Dalla pur frammentaria esperienza nostra si ricava l'impressione che anche il concetto demartiniano di "folclore progressivo" possa evolversi in quello più generale se si vuole, ma esente da ogni residua permanenza di ghettizzazione, di cultura delle classi lavoratrici, da intendersi come momento essenziale e integrabile nella complessiva e composita realtà culturale nazionale, pur negli evidenti elementi di contraddizione non sempre risolti, e forse irrisolvibili, che ne contraddistinguono la fenomenologia profonda, nella continuità - mutamento del processo della storia. Soprattutto in anni come questi del dopoguerra, le classi lavoratrici stanno divenendo sempre meno classi subalterne e sempre più classi che conquistano degli spazi di egemonia.

In questa situazione il pericolo di un'ulteriore ghettizzazione della cultura popolare nel museo - sia pure a più alto livello - viene da varie ragioni:

- L'impegno che ognuna di queste iniziative richiede a livello finanziario, personale numeroso e altamente specializzato, senza il quale impegno si aprono immediatamente le più ampie breccie per l'iniziativa dilettantesca del gruppo di appassionati, del piccolo ente locale, e quando è peggio, delle ambizioni municipalistiche delle Pro Loco.
- Il carattere prevalentemente espositivo che, per quanto fornito di esemplare apparato didattico, finisce pur sempre per offrire, soprattutto alle esigenze scolastiche, un prodotto confezionato.
- La settorialità che, tranne per i pochissimi casi migliori, limita l'interesse della ricerca e dell'attività alla storia del costume e delle manifestazioni del folclore tradizionale. Riteniamo che il problema dell'interdisciplina rappresenti la cartina di tornasole per ogni iniziativa che si voglia intraprendere anche a livello museografico. In questo senso i musei che tendono ad affrontare il grande e complesso tema della scienza del lavoro hanno - a nostro avviso - maggiori possibilità di sfuggire alla prospettiva del rimpianto del tempo perduto o del ghetto dorato.
- Altrettante e di più sono le ragioni che ci fanno preferire la soluzione centro di documentazione.
- La prima e fondamentale è che si tratta di una soluzione ampiamente ripetibile e generalizzabile a molti livelli di cultura e di territorio (pensiamo soprattutto alla scuola e all'organizzazione bibliotecaria decentrata). E' una soluzione che si propone come metodologia culturale e come metodologia didattica con il risultato di formare in tempi relativamente brevi gruppi di operatori culturali capaci di svolgere un lavoro interdisciplinare nella scuola e sul territorio.
- Fondandosi prevalentemente sul documento e sul prodotto di tradizione orale offre l'opportunità di realizzare le più varie pratiche culturali con metodo interdisciplinare, con l'uso del libro, della mostra temporanea, della pubblicazione, dell'audiovisivo in una concezione della visività che si trasferisce direttamente e integralmente dentro la metodologia

del lavoro quotidiano.

- La possibilità della creazione di spazi laboratoriali, non a letere, ma dentro lo stesso funzionamento dell'intera struttura documentativa.

- La reale praticabilità della partecipazione, sia alla ricerca che all'allestimento, per numerosissime istanze decentrate sia nella scuola che sul territorio, con possibilità continua di scambio dei materiali e di reciproca produttiva collaborazione.

- L'assai più modesto impegno di spazio, finanziario e di personale che consente anche a iniziative minori di operare nell'ambito di un dignitoso livello scientifico e di una continua azione di promozione culturale, in rapporto con tutte le realtà sociali e culturali presenti nel territorio di competenza.

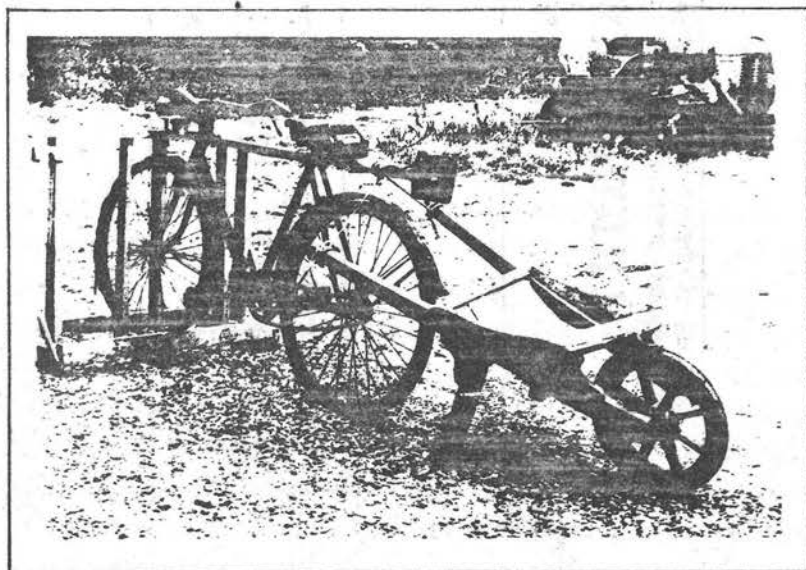
Il Centro di documentazione infine con l'integrazione fra beni culturali di più diretta tradizione popolare e beni culturali storici, favorisce la saldatura fra due momenti essenziali della cultura per il definitivo superamento di ogni ristretto e subalterno concetto di folclore in una concezione generale di cultura dei cui processi di elaborazione e creazione le classi lavoratrici possano assumere - a livelli sempre maggiori - funzioni di protagoniste.

Il nostro Centro ha avviato concretamente questa proposta, aiutato probabilmente da una favorevole realtà locale. Un Museo del Risorgimento e della Resistenza, fortemente condizionato da presupposti negativi delle sue origini e della sua storia interna, ma dotato di numeroso materiale praticamente mai utilizzato e scarsamente ordinato. L'integrazione dei materiali del Centro Etnografico Ferrarese con quelli del Museo è in corso di attuazione e per certe sezioni già realizzato e operante. I primi risultati incoraggiano ampiamente l'iniziativa.

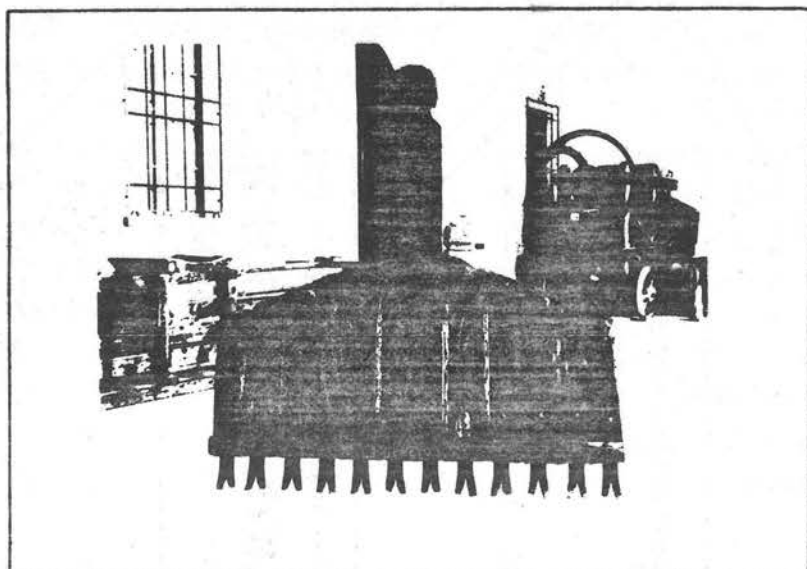
Le oltre 20.000 presenze annuali, i collegamenti stabiliti con le realtà sociali, sindacali, politiche, associative della città e della provincia rappresentano altrettanti dati

positivi. Il raccordo permanente con il mondo della scuola e con l'associazionismo culturale della provincia è forse fra questi dati il più significativo.

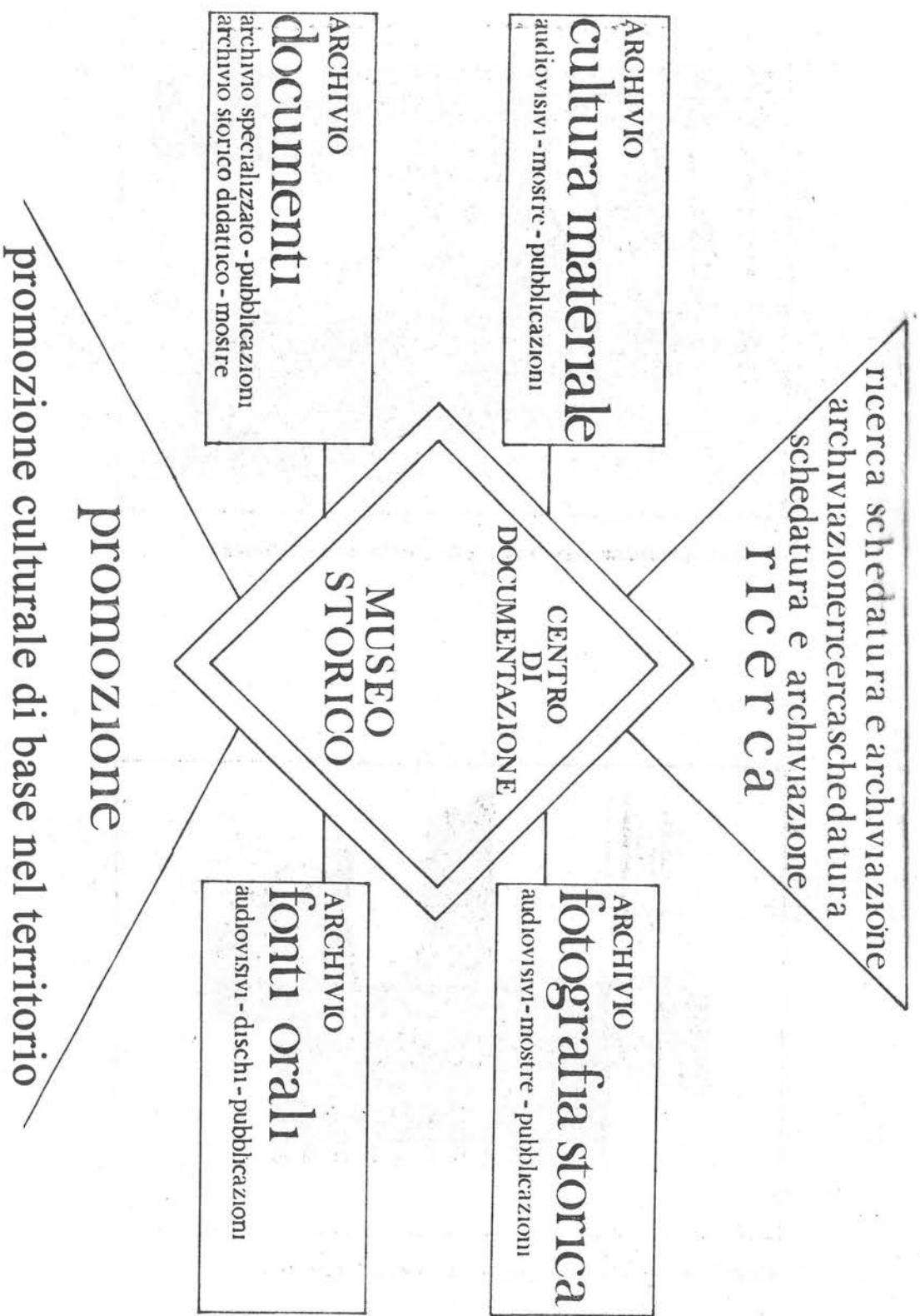
Di fronte alle esigenze poste dai nuovi programmi per la media di base, la scuola trova nel Centro un punto di riferimento concreto per l'elaborazione e la realizzazione di nuove pratiche e nuovi metodi di apprendimento, non solo per quanto riguarda la storia, ma per tutta una serie di conoscenze e di attività educative che l'immissione dei beni di cultura tradizionalmente popolare, per loro natura interdisciplinari, nel più vasto canale della cultura, consente di realizzare ai più vari livelli di scolarità e di formazione culturale. Un'operazione che può incidere profondamente anche in direzione di una più generale e attiva acculturazione di massa necessaria se si vuole che le classi lavoratrici possano partecipare a momenti autentici di gestione del potere con un minimo di strumenti conoscitivi e una maggiore coscienza della loro funzione storica. (Renato Sitti e Carla Ticchioni)



1930 - *bicicletta con carriola dello scariolante*



fine '700 - *battitore grano a traino animale*



***Da un Museo un centro di documentazione
per la ricerca interdisciplinare di massa***

Il Museo comunale del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara ha avviato un esperimento di ristrutturazione che può contribuire forse ad alimentare il dibattito aperto sul rapporto fra istituzione culturale e museografica pubblica, società e scuola.

L'idea che sta alla base del progetto, già in corso di avanzata attuazione, è quello di trasformare l'istituto da strumento di ricerca storica elitaria, riservato a studiosi e laureandi, in un centro di documentazione e di ricerca interdisciplinare e di massa, aperto alla partecipazione attiva delle realtà associative e della generalità degli insegnanti e studenti di ogni ordine e grado nel quadro della corrente e quotidiana attività didattica.

Questo obiettivo è stato favorito dall'integrazione nel museo dell'esperienza del lavoro e del materiale del Centro Etnografico Ferrarese, operante soprattutto nel settore dell'etnoantropologia promozionale.

Questo ha consentito all'istituzione l'allestimento di alcuni strumenti didattici in grado di assolvere ai compiti, in gran parte inediti, di un laboratorio-ricerca con finalità di massa.

L'Archivio storico didattico è, in questo senso, l'elemento cardine del sistema attraverso il quale ci si propone la visualizzazione diretta di gran parte del materiale di documentazione posseduto o in corso di recupero da parte dell'istituzione relativo al periodo che va dal 1796 ai giorni nostri.

L'Archivio si compone di quattro elementi: archivio dei documenti (manoscritti, stampati, manifesti, prodotti grafici o iconografici), archivio della fotografia storica dalle origini della produzione fotografica ai giorni nostri (comprendente anche materiale cinematografico di produzione locale), archivio dei nastri magnetofonici (testimonianze orali, canti, ecc.), biblioteca spe-

cializzata nei seguenti settori: storia contemporanea locale, etnografia generale e ferrarese, linguistica locale e comprendente una raccolta di quotidiani e periodici ferraresi dell'800 e del '900.

La novità di maggior rilievo tuttavia si ritrova forse nei moduli dell'allestimento di questi strumenti ispirati al concetto del servizio utilizzabile da tutta la cittadinanza attraverso l'applicazione di metodologie di ricerca semplificate nel rispetto tuttavia di un corretto standard scientifico.

Altra novità consiste nel carattere laboratoriale di tutta la struttura in grado di consentire il lavoro didattico sul posto e un'ampia scelta sia di temi che di tecniche conoscitive in rispon-denza con le esigenze di autonoma programmazione delle singole unità scolastiche, chiamate a partecipare alla stessa costruzione della struttura.

Rispondono a questo fine sia lo schedario unificato dei vari archivi, praticabile a vari livelli culturali, sia la strumentazio-ne audiovisiva agibile tanto per l'utilizzazione e la discussione di prodotti predisposti dall'istituzione che per la realizzazione autonoma di nuovi prodotti da parte di insegnanti e studenti.

Si fanno molti discorsi sull'impellente esigenza di un pro-fondo rinno-vamento dei contenuti culturali e delle metodologie scolastiche. Numerosi sono gli insegnanti che, pur disposti ad affrontare seriamente questo complesso problema della nostra vi-ta nazionale, non dispongono né di sufficiente esperienza né di adeguata strumentazione. Se un intervento nella scuola dell'isti-
tuzione culturale pubblica risulta sempre più auspicabile ci pa-
re che questa proposta di lavoro possa avere un interesse non li-mitato allo specifico settore entro il quale si svolge l'inter-
vento dell'istituzione ferrarese.

Questo soprattutto in riferimento al tema dell'integrazione di diversi settori in direzione dell'applicazione di metodologie interdisciplinari di ricerca e d'apprendimento.

La stretta specializzazione settoriale infatti, pur necessa-
ria ai livelli più alti, produce anche ostacoli oggettivi ad ogni

processo di creazione culturale realizzabile a livelli più bassi di cultura di quelli tradizionali, in grado di dar vita cioè ad un'effettiva ed autentica partecipazione culturale di massa.

Ricerca i punti d'integrazione fra discipline diverse significa invece rintracciare temi più ampi e più generali di ricerca operanti a vari livelli di interesse e di preparazione culturale.

Ogni disciplina possiede questi punti di integrazione soprattutto se vista nella sua dimensione di momento partecipativo di una complessiva realtà territoriale e comunitaria definita.

Per un progetto concreto di lavoro che partendo da un discorso storico etnoantropologico e linguistico, possa ampliarsi ad ulteriori infiniti riferimenti in direzione dell'economia, della storia della scienza e della medicina applicata, dell'ecologia e più in generale della storia della cultura, ci si propone di fare riferimento, in un programma di prossima attività, all'editoria locale, non isolabile naturalmente dal resto dell'editoria sul ferrarese, caleidoscopio sconosciuto della miriade di problemi, affrontati a disparati livelli qualitativi, in un periodo della realtà ferrarese, da definire per una prima indagine (si pensa al periodo che segue l'unità d'Italia alla fine del fascismo). Una prima interessante esperienza in questa direzione è stata realizzata un anno fa in collaborazione con la Facoltà di Magistero sulla stampa e la cultura ferrarese del periodo fascista.

La vasta quantità di materiale disponibile, l'agibilità delle sedi di conservazione, la concretezza, in genere, degli argomenti consentono una suddivisione articolata del lavoro, un'ampia scelta dei temi di indagine, una reale partecipazione di massa quindi, soprattutto a livello scolastico, di rapportare il tutto ad unità ed organicità attraverso forme e strumenti di coordinamento (questi si da predisporre al livello più alto possibile) che possono concretizzarsi in seminari, convegni, mostre, ecc. in cui i singoli apporti possano operare come componenti di una realtà più ampia da collegare in sede di sintesi con la vicenda contemporanea nazionale ed internazionale e con i più estesi omogenei significati proiettabili nella realtà attuale. (Renato Sitti)

COMUNE DI FERRARA

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE - ISTITUTO DI
FILOLOGIA CLASSICA E MODERNA - UNIVERSITA'
DI FERRARA

INVENTARIO EDITORIA FERRARESE

n° d'ordine
autore
titolo
città
casa editrice
tipo pubblicaz.
anno
n° pagine
genere
elementi gra- fici ed icono- grafici
catalogazione

LA TRADIZIONE ORALE E L'ARCHIVISTICA MINORE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO

Due anni fa, all'atto della costituzione del Centro Etnografico Ferrarese, tracciammo nel primo documento le linee che hanno guidato il nostro lavoro fino ad oggi. Scrivevamo in quella premessa: "...occorre prima di tutto sgombrare il campo da ogni tentazione archeologica. Contribuire a rendere cosciente il popolo della sua cultura di ieri significa fornirgli strumenti efficienti per la conquista dell'autonomia nei confronti dell'organizzazione culturale alienante di oggi. Un serio programma di ricerca e di valorizzazione della tradizione nel suo collegamento con l'attualità può inoltre assolvere ad un compito di prim'ordine se si propone di fornire all'organizzazione scolastica materia viva da inserire nei processi di autoformazione dell'allievo (la storia locale in tutte le sue componenti, come terreno agibile per applicare metodologie creative di ricerca - la storia locale come organismo sociale vivente che introduce alle dimensioni più vaste della storia regionale, nazionale, umana)..." ed ancora: "...qualcuno può porre il problema: "esiste una cultura "popolare" autonoma nella provincia di Ferrara degna di essere dissotterrata o ricercata e quindi valorizzata a fini universali?". La risposta è NO se per cultura "popolare" si intendono quelle espressioni culturali parodisticamente dotte che il popolo spesso prende a prestito dalla intellettualità piccolo borghese nella convinzione di non essere in possesso di propri strumenti e metodologie di creazione culturale. La risposta è SI se per cultura "popolare" si intendono tutte le manifestazioni a cui il popolo dà vita nel

Intervento al I° congresso sul movimento contadino: "antifascismo, resistenza e contadini" - Reggio Emilia 26-29 gennaio 1975.

momento stesso in cui opera sul piano dell'iniziativa storica autonoma (lotte, lavoro, divertimento, ecc.) determinata dal contrasto delle classi.

E' chiaro allora che la ricerca non può limitarsi alle espressioni del canto o delle usanze rituali (anche la concezione che limita i confini della cultura popolare dentro questo schema proviene dal populismo piccolo borghese), ma spaziare in tutte le manifestazioni di vita popolare sia di ieri che di oggi. In questo senso il lavoro di ricerca, sempre legato a una contemporanea iniziativa di partecipazione e di attività dell'ambiente attuale (associazionismo, organismi culturali, organismi politici e sindacali intesi anche questi come espressioni culturali primarie del popolo)..."

In questi due anni abbiamo lavorato attorno al documento di tradizione orale, dal canto, al proverbio, all'invenzione estemporanea di strofette recitate, al racconto: campione di linguaggio e frammento di biografia inscindibile da chi racconta, dallo ambiente in cui vive o ha vissuto, dalla sua formazione politica e culturale; ci siamo occupati di archivistica "minore", raccogliendo lettere, fogli volanti, memoriali, manoscritti, fotografie, stampa d'epoca, che abbiamo rivenuto nelle case degli informatori o in archivi privati, in archivi comunali e parrocchiali.

Il contributo di gruppi di lavoro locali che si affiancano a noi nella ricerca e che riutilizzano in loco il materiale raccolto, crea un rapporto preciso di collaborazione attiva fra Centro e comunità locale; una reale partecipazione alla ricerca e alla riutilizzazione dei materiali raccolti è uno degli obiettivi di fondo della nostra attività. Si potrebbe probabilmente obiettare che l'archivistica "minore", e soprattutto il documento di tradizione orale, sono terreno di indagine più fertile e pertinente all'etnografia che non alla storiografia; questo tipo di stretta separazione di competenze e di divisione di zone operative cade soprattutto quando l'oggetto di indagine è la storia del movimento operaio e contadino; ci pare non si possa tracciare un net

to confine fra indagine storiografica ed etnografica, quando appunto terreno di studio e di ricerca è la storia delle classi subalterne negli ultimi cento anni. Se da un lato la storia d'Italia degli ultimi cento anni è senz'altro ricostruibile attraverso i documenti prefettizi e parlamentari, i verbali e gli atti ufficiali dei partiti, degli organismi politici e sindacali, gli indici di consumo e quelli di costo della vita ecc., lo è pure attraverso il recupero delle storie personali, delle biografie dei militanti di base, del documento minore, della tradizione orale, modo e mezzo di comunicazione propria della cultura delle classi subalterne. Per ciò che riguarda le "memorie" del militante politico di base ed il loro contributo per la storia del movimento operaio e contadino concordiamo con Danilo Montaldi quando scrive: "Posti i criteri di una ricerca come inseparabile dal punto di vista di classe che fa proprio l'esercizio della dialettica - e assunta anche la ricerca come un momento della conoscenza della realtà e allo stesso tempo dell'attività pratico-critica tendente alla sua trasformazione - si individua nel militante politico di base il fattore attivo che da una condizione e cultura assai specifiche tende al massimo scopo di organizzare la classe di cui fa parte e di ricostruire la società... Nell'occhio della trasformazione agraria, nella città isolata come nella frazione di paese, si sviluppa l'atteggiamento del militante di base per relazione con il mondo delle idee, con l'organizzazione di classe, con la diretta esperienza di lavoro. Se da una parte l'ambiente trattiene pur nel mutamento delle strutture, generi di vita superati, dall'altra se ne esprimono di divergenti che procedono nel senso collettivo. Sono espressioni di una classe che ha la vocazione maggiore d'integrazione del mondo, più che i prodotti di un ambiente particolare. Ma non si può conoscerli che in relazione all'ambiente nel quale essi, i militanti, hanno operato e sono attivi...". Negli eventi di questi ultimi cento anni non c'è avvenimento storico o momento di lotta che non trovi nella tradizione orale un riscontro di tipo espressivo, mezzo e modo di comunicazione di emozioni indi

viduali e collettive, di esperienze di lotta quotidiana e politica, cronaca alternativa all'ufficialità bugiarda di certi strumenti di potere. E' un patrimonio ricchissimo sul quale ancora troppo poco si è lavorato, come già lamentava De Martino nel '51, per mancanza di quadri o per mancanza di strutture organizzative efficienti; si tratta di un patrimonio che può essere utilizzato in direzioni molteplici, che rappresenta altrettanti momenti di animazione culturale e politica. Attraverso la creazione e la messa a punto di nuovi strumenti di ricerca e riproposta - pubblicazioni di parte dei risultati delle campagne di ricerca, creazione di strumenti didattici per la scuola, articolati in pubblicazioni aperte, nastri, filmati, piccoli archivi del documento orale, rivitalizzazione degli archivi comunali e creazioni presso le biblioteche, soprattutto decentrate, di archivi disponibili e accessibili alla comunità locale e a quella scolastica, intesi come centri di ricerca e di animazione culturale e didattica ecc. - il patrimonio della cultura di tradizione orale trova nuovi canali di diffusione e nuovi modi di espressione, offrendo alle classi "subalterne" la possibilità di gestione di mezzi e modi di comunicazione da cui finora erano escluse, per una reale autogestione e crescita culturale, processo in cui l'intellettuale assume un ruolo di protagonista della unificazione di teoria e pratica, gramscianamente intesa come "processo storico reale". A tale processo non può sottrarsi lo storico che intenda operare quale tecnico altamente qualificato e quale intellettuale che non rinunci all'intervento diretto e operativo nella società, in particolare in rapporto al suo lavoro di docente universitario, per una iniziativa pedagogico didattica in grado di collegare, attraverso la ricerca, il tradizionale corso accademico alla circostante realtà sociale, favorendo lavori seminariali e di gruppo ancorati ad una metodologia di autoformazione dell'allievo, che divenga anche intervento promozionale nell'ambiente (Paolo Natali-Renato Sitti).

GLI ARCHIVI DEL CENTRO

- ARCHIVIO DELLA FOTOGRAFIA STORICA: RACCOLTA DI IMMAGINI FOTOGRAFICHE RIFERENTESI AL TERRITORIO FERRARESE DALLE ORIGINI DELLA FOTOGRAFIA AD OGGI, CATALOGATE PER NUMERO D'ORDINE, SOGGETTO, LOCALITA', DATA.

- ARCHIVIO DELLE FONTI DI TRADIZIONE ORALE: RACCOLTA DI INFORMAZIONI ORALI RELATIVE ALLA VITA SUL TERRITORIO FERRARESE, CATALOGATE PER NUMERO D'ORDINE, TIPO, SOGGETTO, LOCALITA', OCCASIONE-FUNZIONE, NOMI DEGLI INFORMATORI.

- ARCHIVIO STORICO DIDATTICO: RACCOLTA DI DOCUMENTI ORIGINALI O RIPRODOTTI E DI MATERIALI SELEZIONATI DAGLI ARCHIVI DI CUI SOPRA, CATALOGATI PER ARGOMENTO, ANNO, LOCALITA'.

ARCHIVIO DELLA FOTOGRAFIA STORICA

NELL'AMBITO DEL CENTRO E' STATO COSTITUITO UN ARCHIVIO DELLA FOTOGRAFIA STORICA. L'ARCHIVIO SI COMPONE DI 5 SCHEDARI PER ORDINE DI NUMERO, SOGGETTO, OCCASIONE-FUNZIONE, DATA, LOCALITA' DI OGNI SOGGETTO REGISTRATO, CON RIFERIMENTI A UN COLLATERALE ARCHIVIO DEI NEGATIVI, DEI POSITIVI E DELLE DIA POSITIVE IN POSSESSO DELL'ISTITUZIONE. LA SCHEDA DI NUMERAZIONE PROGRESSIVA CONTIENE UN PROVINO POSITIVO RIPRODUCENTE IL SOGGETTO. IMPOSTATO IN QUESTI TERMINI SCIENTIFICI L'ARCHIVIO PUO' ESSERE MESSO A DISPOSIZIONE COME SERVIZIO PUBBLICO DI DOCUMENTAZIONE STORICA. L'ARCHIVIO SI E' COMPOSTO UTILIZZANDO LE PIU' VARIE FORME DI REPERIMENTO, SPESSO IN COLLEGAMENTO CON INIZIATIVE DI CONTEMPORANEA E IMMEDIATA UTILIZZAZIONE CRITICA DEL MATERIALE. COSI', ACCANTO AL LAVORO INDIVIDUALE DI RACCOLTA SVOLTO DA AMICI E COLLABORATORI DEL CENTRO E ALLE DONAZIONI DI ENTI E PRIVATI, SI REALIZZANO CAMPAGNE PER LOCALITA' CONDOTTE DA INSEGNANTI E STUDENTI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE NEL QUADRO DELLA QUOTIDIANA ATTIVITA' SCOLASTICA E DELLO SFORZO DI RICERCA DI PIU' CREATIVE METODOLOGIE DIDATTICHE. IN GENERE QUESTE INIZIATIVE SI CONCLUDONO CON MOSTRE REALIZZATE DAGLI ALLIEVI E PROPOSTE A TUTTA LA POPOLAZIONE DELLA LOCALITA' INTERESSATA.

Ricerca archiviazione e utilizzazione del materiale

L'Archivio della fotografia storica, nacque contemporaneamente all'istituzione del Centro Etnografico Ferrarese. Fu un'iniziativa assunta nell'ambito del corso di cinema e fotografia per gli insegnanti ferraresi che l'Assessorato alle Istituzioni Culturali tenne nel 1973. In tale occasione, tramite schede descrittive appositamente studiate e distribuite - previa una certa preparazione didattica - ai ragazzi delle elementari e scuole medie inferiori, vennero raccolte fotografie familiari e d'ambiente. Nelle schede il ragazzo doveva descrivere la persona o l'immagine della fotografia, a quale anno questa risaliva, in quale occasione era stata scattata. Inoltre le schede contenevano la voce "osservazioni" dove il ragazzo - se voleva - poteva precisare ulteriori particolari rilevanti, osservazioni varie sulla fotografia. Questo strumento di lavoro induceva il ragazzo ad avere un confronto con i genitori, i parenti, su un preciso argomento, lo stimolava ad una ricerca attiva, personale, coinvolgendo anche la famiglia. Automaticamente questa ricerca di un momento storico, sconosciuto totalmente al ragazzo, veniva così dallo stesso raffrontato con l'attualità invece da lui conosciuta e vissuta. Le fotografie raccolte venivano allegate alle schede. Gli insegnanti che partecipavano al corso le raccoglievano e le portavano all'Assessorato. Molte di queste immagini venivano poi riprodotte dagli stessi insegnanti in formato più grande, seguendo naturalmente uno o più argomenti e poi riportate in classe dove venivano realizzate, assieme ai ragazzi, piccole mostre. Questa iniziativa, stimolante per gli allievi, veniva ampliata oltre l'ambiente familiare e scelto un argomento preciso, si continuava per la realizzazione di una ricerca

più completa. Gran parte di queste fotografie raccolte nelle varie classi furono consegnate all'Assessorato. Di qui nacque l'idea di creare un archivio della fotografia storica, al fine di recuperare tutto un materiale che rischiava e rischia tuttora di andare dimenticato e disperso. Per questo archivio furono studiate altre schede con diciture diverse da quelle consegnate ai ragazzi: n° ordine, soggetto, annotazioni, riferimenti, fonte, località, data, concessione, collocazione lastra, collocazione negativo, collocazione positivo, collocazione diapositiva. In più, in ogni scheda, viene allegato un provino-positivo, raffigurante l'immagine relativa. I dati sulle schede compilate dai ragazzi venivano trascritti sulle schede d'archivio. Le osservazioni del ragazzo riportate quasi integralmente, magari un po' ampliate o perfezionate. Alcuni dati, specialmente gli anni a cui risalivano le foto, probabilmente non saranno stati e non sono sempre corrispondenti, i personaggi a volte confusi poichè le mamme(o le nonne se le fotografie erano molto vecchie) avevano i ricordi un po' confusi e affievoliti. L'Archivio si ingrandì rapidamente. Per far fronte ad una sua immediata sistemazione e di conseguenza ad una rapida consultazione, le schede vennero sistemate in cassette di legno costruite piuttosto artigianalmente(ogni voce di scheda in una cassetta). Questa archiviazione ben presto risultò insufficiente, per cui le schede vennero trasferite in appositi schedari, le fotografie raccolte in appositi album consultabili da tutti, e così i negativi, le lastre e le diapositive, tutti numerati. Le schede, sistemate per voce, hanno facilità di consultazione e di visione contemporanea. L'Archivio venne sempre più ingrossandosi, il materiale venne reperito da varie fonti: scuole, immagini di libri, riviste, enti, circoli, privati, partiti, sindacati, associazioni, ecc. Fotografie con soggetti più disparati: lavoro dei campi, della canapa, mondine, valli, alluvioni, scioperi, fabbri che, foto d'ambiente, foto ricordo, guerre, architettura, urbanistica, economia, documentazione sociale e politica, fascismo, resistenza, bombardamenti, ecc., qualsiasi soggetto che riguardasse Ferrara e provincia dalla nascita - o quasi - della macchina foto

grafica ai giorni nostri. Questo archivio fornì lo spunto a molti insegnanti per condurre ricerche di qualsiasi argomento assieme ai ragazzi, allestire mostre di vario genere, incitare singole persone alla raccolta - per conto dell'Archivio - metodica, precisa, esatta, costante, di materiale vario; ha suscitato e suscita tuttora notevole interesse anche in altri ambienti (tipo quello cinematografico per ricostruzioni di costume, vedi films "L'Agnese va a morire" e "Novecento"). Per un'informazione costante sono stati stampati cataloghi del materiale, altri sono in fase di stampa.

La funzione e l'importanza di questo archivio sono dimostrate da alcuni esempi d'uso. All'inizio dell'istituzione venne attinto dall'Archivio parecchio materiale per la realizzazione di mostre in collaborazione con enti e circoli: Tresigallo (mostra di materiale sulla storia del paese, dalle origini al fascismo, con annessa documentazione architettonica del complesso di edifici rossoniani); Argenta (mostra per il cinquantenario della morte di Don Minzoni assassinato dai fascisti); Cento; Baura; Copparo; Ferrara (mostra su "Ferrara: il regime fascista" - fotografie documenti e testimonianze - in occasione dell'anniversario degli eccidi di Castello Estense e del Doro, 1974, e successiva pubblicazione di un volume che raccoglie gran parte del materiale esposto); ecc. Più recentemente, sempre rimanendo nell'ambito di enti, possiamo citare la mostra "Le acque interne nella vicenda umana nel ferrarese" organizzata dal Comitato Manifestazioni Culturali e Turistiche; le mostre allestite in occasione delle manifestazioni ariostesche "Vitalità del Centro Storico" a cura del Comune di Ferrara - e "Territorio ferrarese" - a cura della Regione Emilia-Romagna e della Amministrazione Provinciale di Ferrara. Per tutte queste iniziative molto materiale è stato attinto dall'Archivio della fotografia storica. Inoltre, la mostra "Trent'anni di C.C.d.L. - 1943-1975" allestita in collaborazione con la Camera Confederale del Lavoro di Ferrara; la mostra "Fonti della storia per un archivio didattico - Esempi di una ricerca: I CLN ferraresi per la ricostruzione" che, oltre ad un'ampia documentazione sulla storia italiana dallo immediato dopoguerra alla resistenza e al fascismo, conteneva una

rievocazione fotografica dell'opera di ricostruzione svolta dal CLN della provincia di Ferrara nel 1945. Una interessante esperienza inoltre è stata realizzata a Stellata di Bondeno con lo intervento del gruppo "Il Gorilla Quadrumano" di Bologna che ha utilizzato la fotografia storica a fini di animazione del territorio con la diretta e attiva partecipazione della gente del luogo. Spostandoci nell'ambito di privati, possiamo dire che molti si sono rivolti all'Archivio fotografico per reperire dati e immagini per piccole ma esauriente mostre personali, o per arricchire proprie collezioni private. Fra i tanti casi si può citare una mostra allestita a Masi Torello da una studentessa (Donatella Guerzoni) dell'Istituto Dosso Dossi di Ferrara. Venne a consultare l'Archivio sperando di trovare del materiale del suo paese, ma non trovò quasi nulla. Fu incitata a provvedere personalmente al recupero di foto d'ambiente e di immagini varie di Masi, non solo per non fare arenare la sua iniziativa e buona volontà, ma anche per fornire l'Archivio storico di fotografie di cui era sprovvisto. Tornò dopo breve tempo, aveva raccolto, senza aiuto alcuno, infinite immagini di Masi Torello e fra esse una sequenza completa di lavoro di trebbiatura risalente al 1941. Era una documentazione rara - sequenza di fasi ed immagini descriventi un mondo, un'epoca, un lavoro ormai passati. L'Archivio quindi, con l'aiuto di una ragazza seria e piena di buona volontà, si arricchì ulteriormente di materiale prezioso. Di questa documentazione vennero sviluppate anche delle diapositive in bianco e nero. E' stata allestita inoltre una mostra fotografica promossa dal Circolo AMICO di Migliaro sulla realtà del paese con documentazione fotografica di vari aspetti al fine di rendere la popolazione partecipe ai problemi vecchi e nuovi di Migliaro. Passando nell'ambito scolastico, possiamo ricordare, fra numerosissime esperienze, solo alcune iniziative: S. Maria Codifiume. Una insegnante di scuola media (Lidia Magnani) che con la consultazione dell'Archivio storico, con l'uso del Video-tape e con l'uso di altro materiale del Centro Etnografico Ferrarese, ha realizzato un'interessante esperienza con gli alunni della sua classe. Un gruppo di lavoro di insegnan-

ti di una sezione staccata della scuola T.Tasso a Baura, avvalendosi anche dell'Archivio della fotografia storica, ha realizzato un altrettanto interessante lavoro sull'ambiente, creando momenti altamente educativi e dimostrando, col lavoro svolto con i propri ragazzi, come si possa integrare positivamente l'insegnamento coi soli libri di testo.

Ultimamente l'Archivio della fotografia storica ha fornito i materiali per le mostre: "Cultura e Territorio: proposte per un centro di documentazione dei beni storici ed etnoantropologici"; "Donne nella storia - Vita e lotte femminili nel dopoguerra"; "Forme ed espressioni della cultura operaia" (Carla Ticchioni).



1933, provincia di ferrara-lavori di costruzione strada



1958, campagna ferrarese - falciatura del grano

Schedario

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

	<u>fotografia / film n.</u>	4730
	<u>soggetto</u>	Ponte Albersano
	<u>occasione - funzione</u>	Cartolina postale
annotazioni		Località che fu teatro dell'ec- cidio di due braccianti da par- te dell'esercito durante uno sciopero agricolo nel 1901.
riferimenti		
fonte		A. Dalmastri-Bologna
	<u>località</u>	Berra
	<u>data</u>	1901
per concessione di		Privato collezionista (Simeoli Bruno-Ferrara)
collocazione lastra		
collocazione negativo		16573
collocazione positivo		4315
collocazione fotocopia dell'originale		



scheda di lavoro didattico

Fotografia e relativa scheda proveniente
da una quinta elementare di Migliare

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
CINETECA COMUNALE

RICERCA DI FOTOGRAFIA STORICA

SCHEDA DESCRITTIVA

FOTOGRAFIA DI UNA SOLA PERSONA

Quanti anni circa aveva la persona al momento in cui la fotografia è stata
scattata circa 50 anni

Quanti anni ha attualmente (se vivente)

Se la persona non è vivente: in quale anno è morta 29 giugno 1968
quanti anni aveva al momento della morte 78

Se vivente: quale mestiere fa

Se non vivente: quale mestiere faceva ing. id. urbano

Notizie sul personaggio (da ricavare da ricordi dei parenti, amici, ecc.)

Del 1309. Arrivato in Libia, prima di entrare
in Territorio Libico e hanno dovuto rimanere
3 giorni nell'acqua perché gli Arabi non li fa-
canno entrare in Territorio Libico e poi in
seguito 11 anni di guerra 1918, era sergente
ed è stato ferito da una mano al fronte
si chiamava ~~partecipazione~~ Dotti e Resegno



scheda di lavoro didattico

Fotografia e relativa scheda
proveniente dalla quarta B
elementare di Migliare

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
CINETECA COMUNALE

RICERCA DI FOTOGRAFIA STORICA

SCHEDA DESCRITTIVA

FOTOGRAFIA DI UN GRUPPO

A quale epoca risale la fotografia (anno anche approssimativo)

Di che tipo di gruppo si tratta (familiare, di amici, di compagni di lavoro)

Compagni di lavoro

In quale occasione fu scattata la fotografia (matrimonio, festa, ecc.)

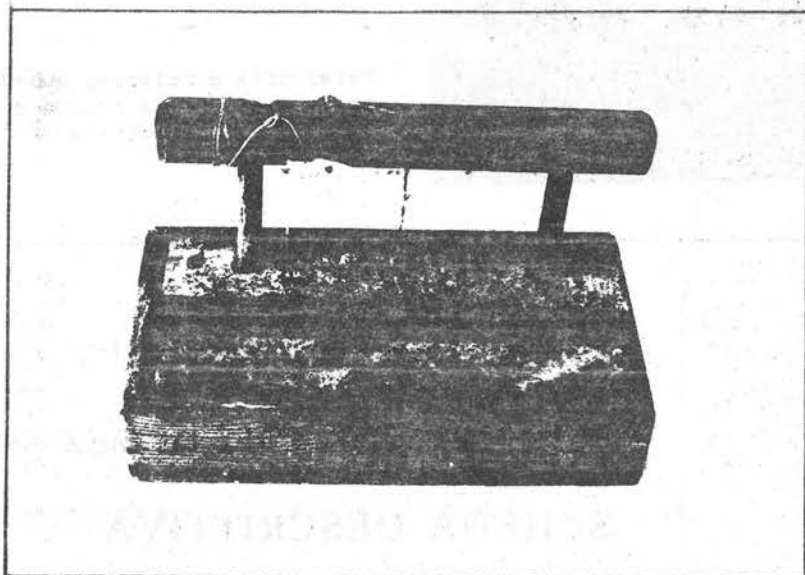
Una domenica di festa

Di quale condizione sociale sono, o erano, in genere i componenti del gruppo

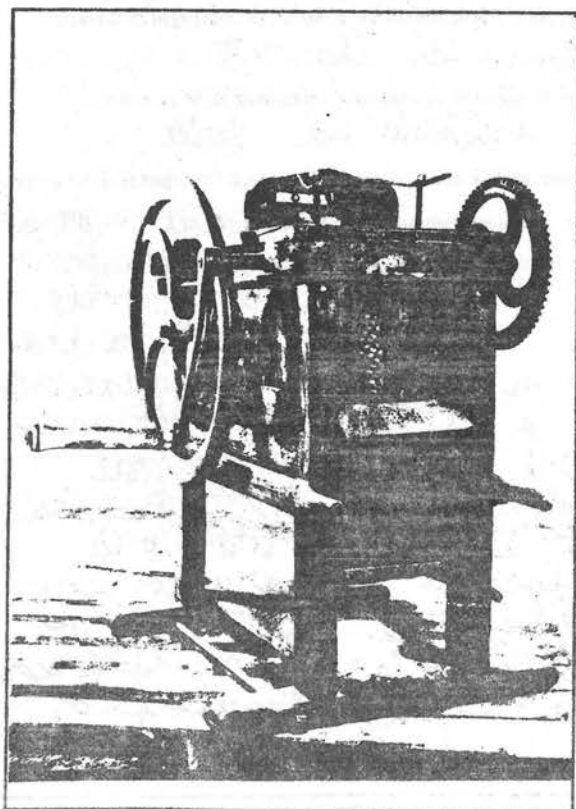
(impiegati, operai, muratori, contadini, ecc.) *operai agricoli*

Eventuali notizie interessanti su qualcuno dei componenti del gruppo

*Quello a destra che si vede
meglio di tutti è mio padre.
Adesso ha più di quaranta
anni e si chiama Germano
di nome e di cognome
Rizzardi. So la fotografia la
ritengo storica perché ora
si lavora il grano con
la trattoria mentre una
volta si lavorava con il forcone
come è rappresentato nella foto.*



primi '900 - trappola per fopoli



fine '800 - sgranatore di granoturco

ARCHIVIO DEI MATERIALI DI FONTE ORALE

L'ARCHIVIO E' COSTITUITO DA TESTIMONIANZE REGISTRATE SU NASTRO MAGNETICO. IL CONTENUTO DELLE TESTIMONIANZE E' DI **TIPO** DIVERSO:

- RACCONTI DI EPISODI DELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO ACCADUTI IN QUESTI ULTIMI CENTO ANNI, NARRATI DAI TESTIMONI E DAI PROTAGONISTI.
- TESTIMONIANZE DI MOMENTI E MODI DI VITA, DI LAVORO ECC. MODI DI ESSERE E DI AGIRE, CONSIDERAZIONI E RIFLESSIONI.
- MATERIALI MUSICALI: IL CANTO, LA MUSICA STRUMENTALE DI PRODUZIONE E DI TRASMISSIONE ORALE: FESTE, POESIA, TEATRO ED ALTRE FORME ESPRESSIVE INDIVIDUALI E COLLETTIVE DI PRODUZIONE E TRASMISSIONE ORALE, NARRATE O REGISTRATE DAL VIVO.
- MATERIALI DI PRODUZIONE E TRASMISSIONE ORALE...

LE TESTIMONIANZE, **INFORMAZIONI**, CONTENUTE NELL'ARCHIVIO SONO ORDINATE E CATALOGATE PER UNA CONSULTAZIONE CHE POSSA PROCEDERE DA PARTENZE DIVERSE:

DA **L'INFORMATORE**
DALLA **LOCALITA'**
DAL **TIPO**

CHI HA FORNITO L'INFORMAZIONE
DI RILEVAMENTO DELL'INFORMAZIONE
DI INFORMAZIONE RILEVATA - ESEMPIO:
INTERVISTA, CANTO, PAROLA, FILASTROCCA
ECC. ECC.

DALLA **OCCASIONE-FUNZIONE** O

SOGGETTO-ARGOMENTO DELL'INFORMAZIONE - ESEMPIO: CANTO DI
CULLA, FILASTROCCA DI MEZZA QUARESIMA,
GIOCO, CANTO DI LAVORO, SETTIMANA ROS-
SA, FASCISMO, RESISTENZA, ECC. ECC.

Informatore: Bonazzi Dina in Carletti, nata nel 1916 a Pieve di Cento (Bo), mondina casalinga; Baraldi Rina nata nel 1924 a Cento (Fe), mondina, casalinga - Cento 3/9/1973 (Registrazione - P. Natali)

Manuèle l'a fat la léva~

l'a tòlt só tót Ki pió bìa

i sKartèn a lià mandè indrìa

ragazèli tulíi só

un sKartén mè a nàl vói ménga

perKè al pórtà la gamba stórtà

a la préla é sa la vólta

an l'a màl in pusiziòn

éd un gòb mé a nàl vói ménga

perKè al pórtà la mlonèra

é ló al guèrda sémper in tèra

al num guèrda mai a mé.

Traduzione:

Emanuele ha fatto la leva

ha preso su tutti i più belli

gli scartini li ha mandati indietro

ragazzette prendeteli su

uno scartino non lo voglio

perché porta la gamba storta

la gira e la rigira

non l'ha mai in posizione

ed un gobbo non lo voglio

perché porta la melonaia

e lui guarda sempre in terra

e non guarda mai a me.

M.H. $\text{♩} = 54-56$

Ma-nu-è-le l'a fat la lé-va

l'a tòlt só tót Ki pió bi-a

i sKaR-tèn a lià man-dè-in-dai-a

ra-ga-zè-li tu-lii só

un sKaR-tén mè a nàl vói mé-én-ga

per-Kè al pór-ta la gám-ba stó-r-ta

a la pré-la é sa la vól-ta

an l'a màl in pu-si-zì-òn

éd un gòb mé a nàl vói mé-én-ga

per-Kè al pór-ta la mlon-è-ra

é ló al guèr-da sém-per in tè-ra

al num guèr-da mai a mé

bologna 16-18 dicembre 1976

PRESUPPOSTI PER UN INTERVENTO DELLA
CULTURA ORALE NELLA STORIOGRAFIA

**intervento al convegno internazionale «antropologia
e storia: fonti orali», indetto dall'università di
bologna-istituto di sociologia e istituto storico-
politico. a cura di *paolo nafali e renato sitti***

Per presupposti si intendono sia alcune precauzioni e precisazioni che si richiedono per l'immissione delle fonti orali nel campo della ricerca storica, sia alcune opportunità che con questa operazione si prospettano per l'elaborazione e la realizzazione di moduli di creatività culturale a livello orizzontale.

I presupposti principali individuati riguardano:

- 1) L'esigenza di un'ulteriore approfondimento e definizione del concetto di fonte e cultura orale, partendo dagli approdi, che ci sembrano più densi di suggerimenti in positivo, a cui sono giunti numerosi studiosi nei vari settori (etnologia, antropologia, etnomusicologia, linguistica ecc.), ampiamente ribaditi e precisati da altrettanti numerosi interventi, non solo teorici, nel corso del convegno: "Per la ricerca e riproposta della cultura orale", organizzato dal Centro Etnografico Ferrarese all'inizio del 1976 (1)
- 2) Alcuni contributi per una risposta al processo di democratizzazione della cultura in atto (o per lo meno assai auspicabile) che possono derivare dal superamento di alcuni limiti insiti nelle metodologie storiografiche fondate sull'uso delle sole fonti scritte prevalentemente, fra l'altro, privilegianti i grandi archivi centrali a detrimento della vasta documentazione conservata negli archivi minori e locali, nelle collezioni stampa, più direttamente collegate con la tradizione orale, vicine alle vicende, alla storia delle comunità locali, e quindi il nuovo quadro d'intervento e di iniziativa culturale che l'ampliamento della ricerca e dell'uso, liberato da pregiudizi, delle fonti orali chiaramente prefigura.
- 3) Alcune soluzioni operative, utilmente praticabili, se si fa riferimento alle fonti orali, per l'elaborazione di metodologie storiografiche, anche sperimentali, finalizzate alla promozione di momenti di creatività culturale di base, in particolare, didattica.

Relativamente alla prima questione è da mettere in rilievo che le concezioni tradizionali, pre-demartiniane, di folklore non comprendono che le manifestazioni spesso marginali della cultura orale.

Esse attribuiscono infatti valore di creatività quasi esclusivamente alle forme espressive che in qualche modo possono inquadrarsi dentro i parametri delle attività estetiche delle classi egemoni (teatro, musica, poesia ecc.).

Questo è uno dei modi per cui con la categoria dell'"arte minore" viene definito lo spazio di subalternità entro il quale alla cultura orale è consentito operare.

La questione fondamentale che queste concezioni tradizionali di folclore non affrontano è quella del rapporto della cultura di base con il potere dando per scontato, naturale e immutabile la condizione di subalternità della cultura delle classi subalterne.

Se per classi subalterne si intendono quelle che subiscono il potere economico e politico delle classi egemoni, per culture subalterne dovrebbero intendersi quelle che subiscono il potere culturale delle classi egemoni.

In realtà l'applicazione delle categorie estetiche, che si definiscono universali, alle culture "subalterne" costringe dentro un unico schema astratto le profonde differenziazioni che invece esistono fra, all'interno di queste culture e nel loro rapporto con il potere. Di gran lunga superata quindi una linea di ricerca e di analisi che non tiene conto:

- 1) - che il complesso delle manifestazioni della cultura di base, oltre le citate forme tradizionalmente espressive, ne comprende numerose altre come ad esempio le manifestazioni linguistiche, giuridiche, religiose, la memoria individuale e collettiva, la coscienza dei processi tecnici e produttivi quotidiani legati al lavoro, la coscienza dei processi economici e politici contemporanei collegati alle lotte sociali:
- 2) - che le culture delle classi subalterne, in fase di avanzata lotta per la democratizzazione del potere economico e politico, attenuano progressivamente il loro stato di subalternità in corrispondenza con il mutamento generale dei rapporti di forza tra le componenti sociali:
- 3) - che quindi i dati relativi ad ogni cultura di base mutano località per località, situazione per situazione, in rapporto allo stato di maggiore o minore subalternità economica e politica delle classi di cui sono espressione:
- 4) - che le culture di base non costituiscono una zona separata, ma sono parte integrante dell'insieme della produzione culturale, fra le componenti della quale si realizza un continuo e generalizzato processo di interazione.

Per quanto riguarda la realtà italiana allora non si può evitare una riflessione critica anche verso numerose più recenti definizioni per cui dalla ormai datata formula del "folclore progressivo", scaturita dall'insostituibile esperienza di ricerca di E. De Martino, attraverso le varie elaborazioni di Gianni Bosio; di altri protagonisti dell'Istituto De Martino in varia misura collegate al concetto di "alternatività",

si é giunti a quella pure, a nostro parere, non esauriente perché limitativa, di " alterità", come carattere fondamentale da attribuire alle culture di base (2)

La difficoltà d'espressione e l'imbarazzo quando si tratta di utilizzare termini quali: cultura di base, cultura popolare, cultura subalterna, cultura delle classi subalterne, cultura tradizionale orale, tradizione popolare, ecc., se da un lato sono sintomi di un crescente fervore di studi e di ricerca, di esperienze in direzione di una chiarificazione ideologico- scientifica, dall'altro sono conseguenze del persistere di questo atteggiamento di separatezza, seppure attiva, assunta per lungo tempo, e tuttora presente, soprattutto negli studi etnologici.

Il richiamo insistente a Gramsci, l'analisi accuratissima delle tesi gramsciane in tema di folclore e di cultura popolare, spesso tra loro contrastanti, hanno portato indubbiamente un arricchimento teorico al complesso problema del rapporto fra le culture di base e le realtà sociali di cui queste sono espressione.

Queste analisi tuttavia dilatando o atomizzando eccessivamente l'argomento rischiano di decontestualizzare il pensiero gramsciano fino a costringerlo a "ruoli profetici" non suoi.

Ciò che sfugge, a nostro avviso, a questo pur autentico impegno di indagine, é che l'elemento caratterizzante delle culture di base, così come del resto in ogni cultura, non é l'essere progressivo, l'essere alternativo, l'essere altro; é invece la contraddizione rintracciabile, fra ciò che, in ogni espressione della cultura popolare, si manifesta di passato e presente, di progressivo e di reazionario, di alternativo e di conformistico insieme.

Ed é probabilmente questo elemento della contraddizione nell'oggetto che incide e si riproduce in sede di analisi nella contraddittoria reazione di Gramsci. Ciò che manca in Gramsci, pare, e probabilmente per molte ragioni non ci poteva essere, é proprio la sintesi teorica che può derivare dalla coscienza circostanziata di questo fatto, della continuità cioè del discorso sulla discronia dialettica fra struttura e ideologia, pur da Gramsci avvertita(3).

L'esame di molte manifestazioni, espressioni culturali, storico culturali rivela la presenza di un'ideologia costituita da episodi, momenti ideologici sovrastrutturali appartenenti a strutture storicamente antecedenti ed arretrate rispetto alle strutture socioeconomiche attuali. E' da vedere naturalmente l'impatto fra questo concetto della contraddizione e quello gramsciano, di segno opposto e per lo meno diverso, di disorganicità. Ed é da vedere quanto i significati negativi attribuiti da Gramsci a questo concetto della disorganicità abbiano contribuito a determinare quella specie di altalena su cui Gramsci oscilla fra formulazioni negative, diffidenti ed esortazioni in positivo nei confronti del complesso delle manifestazioni del folclore impedendogli probabilmente di raggiungere una sintesi teorica sull'argomento.

Ogni espressione di cultura orale rivela quindi forme autonome e derivate da altre culture, spontanee e indotte; valori e significati progressivi e reazionari, innovativi e conservatori, creativi e amorfi, politici e disimpegnati, insieme; come tali, proprio per questo, esse rappresentano sempre un punto di riferimento per la conoscenza del reale, come tali sono in grado di assolvere, fra gli altri ruoli, anche quello della documentazione storica.

Questo elemento caratterizzante della contraddizione ci introduce immediatamente alla seconda questione che investe direttamente il tema del rapporto fra cultura orale e potere. Qualsiasi progetto di democratizzazione della società, e quindi della cultura e dell'istituzione culturale tradizionale e pubblica, non può evitare di affrontare questo tema.

L'equiparazione fra cultura orale e cultura scritta, o ufficiale o, come si dice con una parola vecchia, dotta, rappresenta la condizione per l'immissione di più larghe rappresentanze di lavoratori, di strati popolari in circuiti agibili di creatività sociale e culturale.

La cultura orale rappresenta spesso la sola forma di attività culturale praticata da queste rappresentanze e da questi strati di popolazione.

Fornire metodi e strumenti che, soprattutto i recenti progressi delle tecnologie audiovisuali, lasciano facilmente individuare, per trasformare la cultura orale da elemento diffuso e disperso sul territorio in messaggio di comunicazione e scambio, oggetto concreto e individuabile a livello di ricerca, è un passaggio obbligatorio per ogni processo di autentico rinnovamento democratico che non può non basarsi sul presupposto di un'integrazione delle culture.

Il mezzo orale non è, in prima istanza, uno strumento di espressione estetica, ma bensì un mezzo di comunicazione, uno strumento plurimo quindi di cultura da parificare a tutti gli altri strumenti di cultura adottati dall'umanità nel corso della sua faticosa storia creativa.

E' non tenendo presente questo fatto in tutte le sue implicazioni, in rapporto anche ai riferimenti precedenti, che iniziative spesso dense di significato prese nel recente passato hanno finito per contrapporre schematicamente la cultura delle classi subalterne alla cultura ufficiale in direzione della creazione di un'alternativa altrettanto mistificante che finisce per confermare la validità del ghetto.

Non si tratta di contrapporre all'«cultura riconosciuta» una «cultura negata».

La cultura riconosciuta è certamente una cultura mutilata, in quanto cultura agibile solo da una parte, la minoranza della società, e imposta dall'alto da questa minoranza al resto della società.

E la cultura "negata" lo può essere altrettanto. Il riconoscimento dell'equiparazione e dell'integrazione fra la cultura che si esprime nel mezzo di comunicazione orale con le espressioni culturali accademicamente riconosciute può favorire lo sviluppo reale di un nuovo rapporto delle classi subalterne con il potere. Per gestire il quale le classi popolari hanno bisogno della cultura e soprattutto di modi loro omogenei di fare cultura, quindi di strumenti culturali che non possono identificarsi solo con quelli delle classi dirigenti, costruiti e utilizzati spesso proprio per tenere i cittadini, socialmente schedati come incolti, lontano dalle istanze decisionali.

La soluzione che si individua è quindi quella di una cultura integrata, interprete nelle sue multiformi espressioni di tutte le istanze, di tutti i livelli di formazione esistenti nella società e alla cui creazione sia messo in grado di partecipare ogni settore sociale sulla base di una visione unitaria dell'uomo.

Dalla ritardata presa di coscienza di questa esigenza deriva la crisi attuale delle istituzioni e della figura dell'intellettuale nelle istituzioni come conseguenza di alcune contraddizioni determinatesi nel corso del processo che ha portato le masse popolari a protagoniste della storia.

Una prima contraddizione è quella fra il carattere chiuso, specialistico, settoriale delle istituzioni e la crescita culturale dell'ambiente in cui le stesse istituzioni dovrebbero svolgere il loro ruolo formativo.

Una seconda contraddizione è quella fra la figura dell'intellettuale gestore della cultura "riconosciuta", educato all'autoritarismo e all'accademismo; mediatore del consenso e la figura dell'intellettuale operatore culturale, interdisciplinare, programmatore, promotore, coordinatore di creatività culturale, in una visione democratica e dinamica del rapporto cultura-società.

Una terza contraddizione è quella fra le pratiche, le metodologie, le tecniche di produzione culturale definite una volta per tutte (il libro, il teatro, il film) e le nuove pratiche e metodologie che occorre continuamente reinventare sul "campo" e che comunque si diversificano a seconda degli ambienti in cui si opera e dei fini che si perseguono.

L'integrazione tra queste contraddizioni non può essere frutto di improvvisazione, di superficialità e può a nostro avviso trovare la sua realizzazione in tempi lunghi. Immediatamente tuttavia si richiedono alcune condizioni.

In primo luogo, oltre l'equiparazione di tutte le culture, la fine del ghetto per le culture delle classi subalterne, la fine del privilegio quindi della cultura "riconosciuta". In secondo luogo l'equiparazione conseguente tra intellettuale specialistico e operatore

culturale attraverso un mutamento, o per lo meno un ampliamento, del concetto di scientificità della cultura.

Scientifico non è solo il prodotto confezionato secondo la regola dell'accademia, scientifico è anche l'elaborazione e l'applicazione di nuovi metodi per la creatività culturale di massa, scientifico è la realizzazione di momenti reali di creatività a tutti i livelli di cultura della gente. In terzo luogo un mutamento profondo nel concetto di cultura da non intendersi più solo come mezzo di perfezionamento individualistico fine a se stesso, o nei casi migliori come preparazione alla professionalità settoriale, ma come strumento a disposizione dell'uomo per il suo lavoro e la sua funzione di gestore della società.

L'importanza di ogni pratica culturale è proporzionale alla sua utilità sociale, utilità naturalmente non nel senso immediatamente produttivo, ma nell'ampio senso dello sviluppo del pensiero umano.

Ecco quindi l'esigenza di partire dalla società, dall'ambiente in cui l'uomo vive ed opera, in cui realizza la propria esperienza; mettere l'uomo in grado di trasformare i contenuti dispersi e disorganici di questa esperienza in momenti verificabili di coscienza.

Questa è la strada per il recupero nel tempo di tutta la cultura, anche di quella "riconosciuta" a una dimensione di massa.

Nel rapporto fra etnologia e storia il discorso si precisa.

Ernesto Ragionieri scriveva nel 1952 sulla Rivista "Emilia": "... Per lo studio di avvenimenti della storia contemporanea la testimonianza diretta è un tipo di fonte che si va sempre più affermando(...) e proprio a proposito della storia del movimento operaio già Rinaldo Rigola osservava fin dalla sua autobiografia che il metodo della testimonianza diretta e della tradizione orale gli era sempre sembrato eccellente, in quanto serve a completare e controllare i documenti scritti, sulla veridicità dei quali non si può sempre giurare...".

Abbiamo voluto citare il testo di uno storico, poiché dal versante di coloro che "professionalmente" lavorano utilizzando la fonte orale, antropologi ed etnologi, sono venute in questi anni numerosissime indicazioni e sono state condotte altrettante numerose operazioni per tentare di comporre la dicotomia tra storia e fonte orale, tra "grande" e "piccola" storia. La dicotomia tra storia ed etnologia, quindi tra storia e fonte orale, cade, a nostro parere, solo se si abbandona la concezione della storia intesa sempre e soltanto come quella delle classi egemoni, dirigenti, secondo quella concezione "etico-politica" crociana per cui le altre storie perdono la loro autonomia e diventano strumenti che la storia "etico-politica" adopera ai suoi fini.

Si è detto fin troppe volte che la storia di questi ultimi cento anni, la storia di

tutta la nazione e non quella delle sole classi dirigenti, è ricostruibile solo attraverso l'integrazione dei documenti delle classi egemoni e dei documenti delle classi subalterne, non scriventi, il cui veicolo di comunicazione è fondamentalmente l'oralità, la cui cultura è soprattutto orale.

Chiariamo che quando parliamo di cultura orale riteniamo opportuno non limitare il campo a quelle espressioni e forme correntemente accettate; accanto a queste crediamo sia indispensabile includere tutta l'"archivistica" minore che, località per località, rappresenta un immenso patrimonio, frutto anche di autentica creatività culturale delle popolazioni, facilmente agibile dalle stesse, più strettamente legata al vissuto, alla memoria, quindi alla fonte orale. E' innegabile che ora tutto questo patrimonio è abbandonato e trascurato, sia dalle istituzioni che dall'organizzazione ufficiale della cultura; per aver conferma di ciò è sufficiente ricordare in quale stato siano ad esempio gli archivi comunali oppure quelli delle Camere del Lavoro, dei sindacati e delle associazioni.

La nostra attività in questi ultimi anni si è svolta attraverso la ricerca e il recupero della cultura orale, con finalità non puramente conservative ma promozionali; abbiamo sempre posto come fine primario della ricerca il coinvolgimento, l'intervento delle comunità locali e delle organizzazioni sociali operanti nel territorio (sindacati, cooperative, enti locali, partiti, fabbriche, associazioni, scuola).

Proprio lavorando con queste, ed in particolare colla scuola, siamo ora approdati alla progettazione e realizzazione di uno strumento, di un laboratorio aperto di ricerca e apprendimento storico, l'archivio storico-didattico, nel quale convivono documenti d'archivio, fonte orale, fotografia, stampa ecc., non come cumulo di materiali, diversi ma come fonti che si completano, si contraddicono, si sostituiscono, soprattutto si integrano secondo una loro naturale attitudine.

L'archivio storico didattico ha una sua struttura narrativa, procede attraverso una sequenza di fonti sistemate secondo precisi criteri cronologici. Si tratta di un racconto che, per la natura degli elementi narrativi che lo compongono, è aperto: nessun documento in sé si esaurisce, ne richiama altri, esige un lavoro di comparazione o per lo meno rimanda e richiede l'esame di altre fonti, apre la strada a nuove ricerche, traccia nuovi percorsi da seguire.

L'esame di una sequenza di documenti già selezionati ed ordinati in questa struttura fornisce indicazioni metodologiche per la definizione, la ricerca, la classificazione e la riproposta del documento.

L'archivio è uno strumento che si esprime attraverso una pluralità di linguaggi con altrettanti codici di interpretazione: il documento scritto, il documento orale, l'immagine fotografica, ecc. La natura diversa delle fonti, la loro attitudine ad in-

tegrarsi conduce ad una operazione interdisciplinare estremamente stimolante. Non di secondaria importanza é la locazione delle diverse fonti in un medesimo spazio, creando così una struttura più facilmente agibile. L'archivio storico didattico può essere lo strumento che permette di superare le difficoltà di approccio al materiale di consultazione, che attraverso l'indagine nella realtà locale, vista nel quadro più ampio della realtà nazionale ed internazionale, consente di applicare una metodologia dell'apprendimento storico basato sulla ricerca e sulla partecipazione e che infine pone con più evidenza la necessità e l'efficacia dell'integrazione della fonte scritta e di quella orale.

Attraverso la creazione e la messa a punto di nuovi strumenti di ricerca e riproposta- pubblicazioni di parte dei risultati delle campagne di ricerca, creazione di strumenti didattici per la scuola, articolati in pubblicazioni aperte, nastri, filmati piccoli archivi del documento minore e del documento orale, rivitalizzazione degli archivi comunali e creazione presso le biblioteche, soprattutto decentrate, di archivi disponibili e accessibili alla comunità locale e a quella scolastica, intesi come centri di ricerca e di animazione culturale e didattica ecc.- il patrimonio della cultura di tradizione orale trova nuovi canali di diffusione e nuovi modi di espressione, offrendo alle classi "subalterne" la possibilità di gestione di mezzi e modi di comunicazione da cui finora erano escluse, per una reale autogestione e crescita culturale, processo in cui l'intellettuale assume un ruolo di protagonista per l'unificazione di teoria e pratica gramscianamente intesa come "processo storico reale". A tale processo non può sottrarsi lo storico che intenda operare quale tecnico altamente qualificato e quale intellettuale che non rinuncia all'intervento diretto e operativo nella società, in particolare in rapporto al suo lavoro di docente universitario, per una iniziativa pedagogico-didattica in grado di collegare, attraverso la ricerca, il tradizionale corso accademico alla circostante realtà sociale, favorendo lavori seminariali e di gruppo ancorati ad una metodologia di autoformazione dell'allievo, che divenga anche intervento promozionale nell'ambiente.

NOTE -

- (1) T. DE MAURO, S. LIBEROVICI, P. NATALI, R. SITTI: La cultura orale: ricerca e riproposta nella Società e nella Scuola, BARI, 1977
- (2) Il dibattito sul folklore in Italia, a cura di Pietro Clemente, Maria Luisa Meoni, Massimo Squillacciotti, Milano 1976
- (3) A. GRAMSCI: Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce, Roma 1971, pag. 131: "... il mondo delle ideologie é (nel suo complesso) più arretrato che non i rapporti tecnici di produzione; un negro appena giunto dall'Africa può diventare un dipendente di Ford pur mantenendosi per molto tempo un feticista e pur rimanendo persuaso che l'antropofagia sia un modo di nutrirsi normale e giustificato...."
- (4) C. Bermani: Dieci anni di lavoro con le fonti orali, in Primo Maggio, saggi e documenti per una storia di classe, n° 5, Milano 1975, pagg. 36-37

I° CONCORSO NAZIONALE TRIENNALE
PER L'INCREMENTO DEL PATRIMONIO
ZOOTECNICO

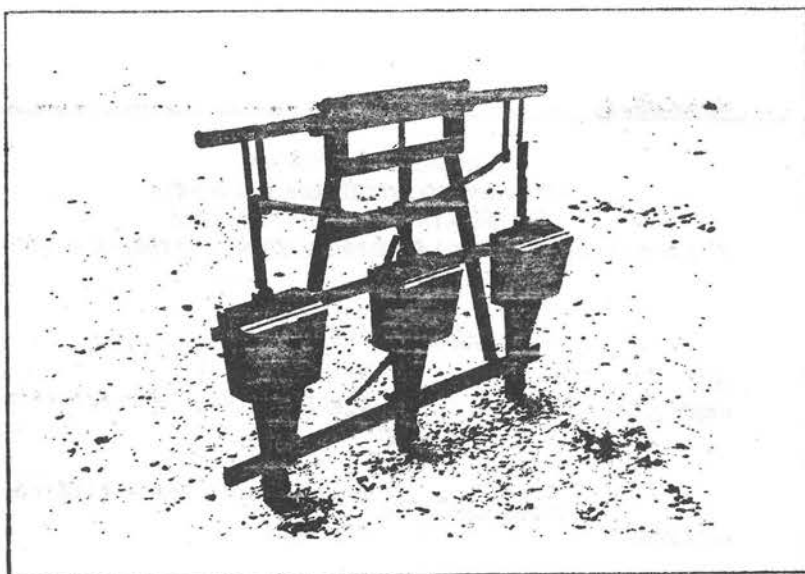
BANDITO DAL CAPO DEL GOVERNO
ANNI AGRARI 1930-31 • 1931-32 • 1932-33
DECRETO REGOLAMENTO



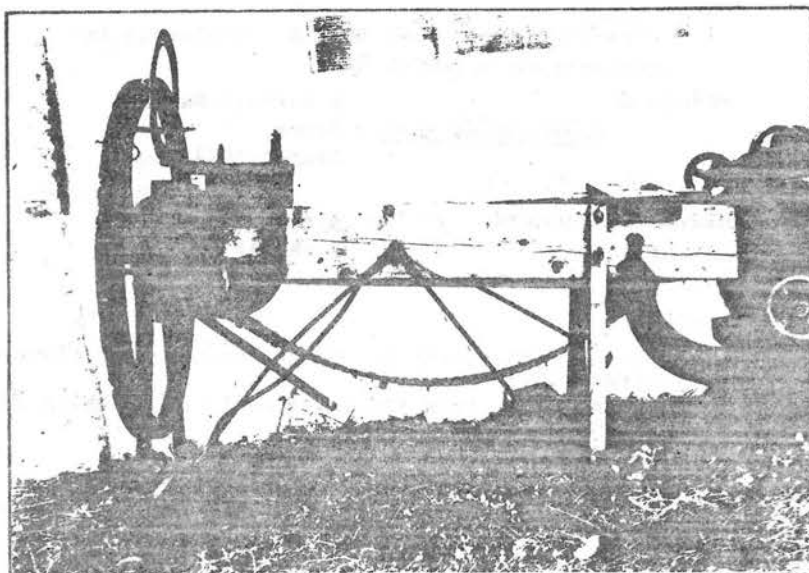
I° CONCORSO NAZIONALE TRIENNALE
ZOOTECNICO
BANDITO DAL CAPO DEL GOVERNO
ANNI AGRARI 1930-31-1931-32-1932-33

LIRE 8 MILIONI DI PREMI
RIVOLGERSI ALLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

“La tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo „
MVSSOLINI



1930 - *seminatrice a mano*



1920 - *taglia foraggio*

schedario

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

informazione n. 1/BE

tipo Intervista

titolo L'eccidio di Ponte Albersano
del 1901

capoverso

occasione - funzione L'eccidio di Ponte Albersano

annotazioni del 1901

riferimenti Vedi informazioni;
2/BE;3/BE;4/BE;5/BE

esecuzione

informatore n. 2/BE - Albieri Paola
(oppure)
fonte

registrazione orig. su nastro n°1/BE - collocato in

registrazione orig. su cassetta BE/A

effettuata da A.Barra;P.Natali

in (fraz., comune, prov.) Berra

il Giugno 1973

trascrizione effettuata da A.Barra;P.Natali

collocata in a pag.44

utilizzazioni

pubblicata in "Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese"
n° 2-Agosto 1973;
Radiotrasmissa in Rete tre RAI-trasmisione "Quale Folk"
Febbraio 1977.

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

informazione n. 2/BE

tipo Canto

titolo

capoverso Lavoratori di Berra

occasione - funzione

~~argomento~~ soggetto-argomento Eccidio di Ponte Albersano
(1901)

riferimenti Vedi informazioni:
1/BE; 3/BE; 4/BE; 5/BE

esecuzione Voce maschile

informatore n. 3/BE-Piva Antonio
(oppure)
fonte

registrazione orig. su nastro n°2/BE collocato in
registrazione orig. su cassetta BE/A

effettuata da A. Barra - P. Natali
a (fraz., comune, prov.) Serravalle
il 28/7/1975

trascrizione effettuata da P. Natali
collocata in A pag. 48

utilizzazioni
Pubblicata in "Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese"
n°2-Agosto 1973;
Radiotrasmissa in Rete Tre RAI - trasmissione "Quale Folk"
Febbraio 1977.

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
RICERCA TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE

informatore n. 2/BE
cognome, nome, soprannome Albieri Paola in Sandri
 anno di nascita 1883
 luogo di nascita (fraz., comune, prov.) Berra
 professione (i) Bracciante casalinga
 grado di istruzione analfabeta
 indirizzo attuale Berra
 fotografia (c) in 2888/2889/2890
 film in _____
 annotazioni _____

intervistato da A. Barra; P. Natali
a (fraz., comune, prov.) Berra
 il Giugno 1973

sommario delle informazioni e dei
 documenti ottenuti:
 informazioni raccolte in nastro n° 1/BE - collocato in
 BE/A; vedi informazioni n° 1/BE.

ARCHIVIO STORICO DIDATTICO

L'ARCHIVIO STORICO INTESO E STRUTTURATO COME STRUMENTO DI DATTICO COINVOLGE IL RAGAZZO, NATURALMENTE A DIVERSI LIVEL LI DI INTERESSE IN RAPPORTO ALL'ETA' E AL GRADO DI SCOLARI TA', IN UN PROCESSO DI COMPLESSE ATTIVITA' CHE IMPEGNANO LA SFERA DELL'OSSERVAZIONE, DELLA RIFLESSIONE, DELLA CREATIVI TA'. L'ARCHIVIO HA UNA SUA STRUTTURA NARRATIVA, PROCEDE AT TRAVERSO UNA SEQUENZA DI FONTI SISTEMATE SECONDO PRECISI CRITERI CRONOLOGICI. SI TRATTA DI UN RACCONTO CHE PER LA NATURA STESSA DEGLI ELEMENTI NARRATIVI CHE LO COMPONGONO E' APERTO: NESSUN DOCUMENTO IN SE' SI ESAURISCE, NE RICHIAMA ALTRI, ESIGE UN LAVORO DI COMPARAZIONE O PER LO MENO RIMAN DA E RICHIEDE L'ESAME DI ALTRE FONTI, APRE LA STRADA A NUO VE RICERCHE, TRACCIA NUOVI PERCORSI DA SEGUIRE. L'ESAME DI UNA SEQUENZA DI DOCUMENTI GIA' SELEZIONATI ED ORDINATI IN QUESTA STRUTTURA FORNISCE PRECISE INDICAZIONI METODOLOGI CHE PER LA DEFINIZIONE, LA RICERCA, LA CLASSIFICAZIONE E LA RIPROPOSTA DEL DOCUMENTO. L'ARCHIVIO E' UNO STRUMENTO CHE SI ESPRIME ATTRAVERSO UNA PLURALITA' DI LINGUAGGI CON AL TRETTANTI CODICI DI INTERPRETAZIONE: IL DOCUMENTO SCRITTO, IL DOCUMENTO ORALE, L'IMMAGINE FOTOGRAFICA ECC. LA NATURA DIVERSA DELLE FONTI, LA LORO ATTITUDINE AD INTEGRARSI CON DUCE AD UNA OPERAZIONE INTERDISCIPLINARE ESTREMAMENTE STI MOLANTE. NON DI SECONDARIA IMPORTANZA E' LA LOCAZIONE DEL LE DIVERSE FONTI IN UN MEDESIMO SPAZIO, CREANDO COSI' UNA STRUTTURA AGIBILE PER UNA PIU' STIMOLANTE CONSULTAZIONE.

CITTADINI, QUESTA È LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DEI BRACCIANTI-COMPARTECIPANTI. MIGLIAIO GUADAGNO MEDIO PER UNITÀ £. 104.200.

UNO DI QUELLE DIETOLE £. 34.200 LAVORI A GIORNATA E VOLANO £. 29.500
 PER DISOCCUPAZIONE E ASSEGNI FAMILIARI £. 23.000
 UNA FAMIGLIA TIPO 4 PERSONE UNITÀ 3,25 SALARIO ANNUO £. 233.450
 OGNI PERSONA A A SUA DISPOSIZIONE OGNI GIORNO PER VIVERE £. 160.58
 SE 1200 Mq DI TERRA CHE LE PROPRIETÀ TEDESCHI E BARILLARI VENISSE
 TOLTI ALLA COMPARTECIPAZIONE LA SITUAZIONE SAREBBE PEGGIORE COME SEGUE:
 MONTE SALARIO ANNUO £. 83.360.000

PERDITE DI SALARIO DIRETTO PER:
 COMPARTECIPAZIONE £. 22330.000-
 IMPONIBILE £. 2240.862

LAVORI NORMALI DI AZIENDA E RACCOLTA PRODOTTI £. 4.190.000-
 TOTALE £. 26.520.862

PERDITA CC LAVORATIVE: IMP. 2477 CC IDESCOM GENNO L. 126 BISTOLE 8580-100.16.738
 DECLASSIFICAZIONE DI 153 BRACCIANTI ECCEZIONALI E OCCASIONALI

SALARIO INDIRETTO PER DISOCCUPAZIONE E ASSEGNI FAMILIARI
 SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE:

PER GLI ISCRITTI ECCEZIONALI £. 5.082.000
 PER GLI ISCRITTI OCCASIONALI £. 1.891.200

ASSEGNI FAMILIARI £. 1.131.000
 TOTALE £. 8.104.200

TOTALE GENERALE PERDITA SALARIO DIRETTO INDIRETTO £. 34.625.062
 IL GUADAGNO MEDIO PER UNITÀ SCENDERÀ COSÌ A £. 66.732

PARI A £. 102,84 AL GIORNO PER OGNI PERSONA
 AL BRACCIANTE VERAMENTE A MANCA

DI QUANTO È STATO STABILITO DALLA LEGGE
 L'ALIMENTAZIONE E IN

PER LA FAMIGLIA TIPO FERRARESE
 A CURA DELLA

C.D.L. MIGLIARO

1950, migliaio - cartellone di denuncia della situazione economica e sociale del bracciantato

GUIDA ALL'ARCHIVIO STORICO-DIDATTICO

APPRENDIMENTO STORICO COME RICERCA

Il collegamento dell'apprendimento storico con l'attualità è una esigenza richiamata da tutta la pedagogia più aggiornata. Il sapere storico infatti ha valore come strumento per la conoscenza della realtà contemporanea. Ma anche un buon libro di testo, costruito su questo concetto fondamentale, non è in grado di realizzare una completa formazione storico-educativa. Fine della scuola è lo inserimento attivo e cosciente dell'individuo nella società. A qualsiasi attività sociale e produttiva il cittadino sia destinato, la conoscenza della realtà particolare è altrettanto indispensabile di quella della realtà più generale. Superata da tempo la concezione della storia locale come esaltazione delle piccole glorie municipali, la storiografia ha indicato, nell'apprendimento della realtà di base, il metodo più produttivo anche per giungere alla definizione delle sintesi complessive.

Tutti gli storici lamentano la carenza di questo approfondimento e sottolineano i limiti agiografici della storiografia prodotta da isolati studiosi locali che continuano a rifarsi a ideali tardo-risorgimentali o al positivismo spicciolo delle analisi minute avulse dal contesto dei problemi generali.

La realtà locale, vista nel quadro della più ampia realtà nazionale e internazionale, per la ricca documentazione disponibile (archivi maggiori e minori, stampa quotidiana e periodica, materiale fotografico, ecc.) consente di applicare una metodologia dell'apprendimento storico basata sulla ricerca e sulla partecipazione dello allievo. Il risultato maggiore di questa ricerca, che favorisce il lavoro di gruppo, sarà l'acquisizione di un metodo di indagine della realtà che andrà a comporre, come elemento permanente, la formazione dell'allievo. Sarà inoltre assai più agevole rintracciare, nel microcosmo della realtà locale, l'intreccio interdiscipli-

nare di difficile individuazione invece attraverso la sola utilizzazione delle elaborazioni generali già definite per settori specialistici.

L'apprendimento della storia attraverso la ricerca sulla realtà locale, naturalmente con l'ausilio di buoni testi di carattere generale, incontra alcune difficoltà nella situazione oggettiva dell'organizzazione archivistica e bibliotecaria funzionante attualmente nel nostro paese.

Gli archivi soprattutto restano luoghi quasi irraggiungibili, disciplinati da una legislazione anacronistica (50 anni di inagibilità), regolati da formalismi burocratici estenuanti. L'organizzazione interna degli stessi archivi poi, la spesso disordinata e disorganica sistemazione del materiale, rendono quanto mai ardua la consultazione anche agli esperti più agguerriti.

Le Biblioteche, quasi sempre depositarie di preziose raccolte di stampa, di pubblicazioni e manoscritti a carattere locale, restano ancora mete quasi esclusive di studiosi e specialisti, mancando, anche quando c'è una volontà di apertura, gli spazi e gli strumenti organizzativi necessari a consentire un più ampio ventaglio di frequentatori.

L'ARCHIVIO STORICO-DIDATTICO

Solo il superamento di tutti questi ostacoli può rendere possibile, attraverso il contatto diretto dell'allievo col documento, un metodo di apprendimento storico fondato sulla ricerca. L'Archivio storico-didattico può essere lo strumento che permette di superare le difficoltà di approccio al materiale di consultazione: un archivio programmato e organizzato in vista di una sua destinazione ad obiettivi prevalentemente didattici.

La realizzazione di tale archivio, lungi dal rappresentare una facile soluzione, richiede l'elaborazione e l'intervento di un'équipe di lavoro interdisciplinare, in possesso di sufficienti conoscenze sulla realtà da documentare, in grado di svolgere un

proficuo processo di mediazione fra il momento scientifico e le esigenze di semplificazione cui l'iniziativa deve far fronte.

Il gruppo di lavoro del Centro Etnografico Ferrarese ha affrontato il problema nell'ambito delle esperienze promozionali per un rapporto attivo fra scuola e tradizione locale documentate nei "Quaderni" già pubblicati.

Il Centro, proponendosi di ampliare l'iniziativa in altri Comuni della provincia in collaborazione con il Consorzio di Pubblica Lettura e con le Biblioteche decentrate, ha avviato il lavoro di allestimento di un primo archivio storico-didattico per le scuole del Comune di Ferrara.

L'Archivio, per ora limitato al periodo 1914-1946, amplierà nei prossimi mesi i suoi confini dal 1796 ad oggi. Esso si compone di riproduzioni di una raccolta di documenti, pagine di giornali, immagini fotografiche, testimonianze orali, ecc. relative a tutto il territorio ferrarese, collocate in ordine cronologico e suddivise per anno, di due schedari facilmente consultabili che suddividono il materiale per argomento e per località. Completano l'Archivio: un punto di ascolto a cuffie per nastri che riportano testimonianze orali e canti raccolti in varie località della provincia, una raccolta di riproduzioni di pubblicazioni rare di contenuto vario (politica, economia, costume, dialetto, tradizioni popolari, ecc.). L'Archivio potrà disporre inoltre di una collana di "Documenti", raccolte di agile dimensione di documenti su momenti e aspetti particolari e significativi della storia e dell'attualità ferrarese. Queste pubblicazioni rappresentano la parte "asportabile" dell'Archivio e serviranno a collegare permanentemente la struttura stabile a tutte le classi che intendono servirsi del nuovo strumento per il quotidiano lavoro scolastico.

La prima sezione dell'Archivio già in funzione solleciterà la verifica e il contributo di elaborazione dell'organizzazione scolastica a cui è destinata.

UNA STRUTTURA DIDATTICA APERTA

Un archivio storico inteso e strutturato come strumento didattico coinvolge il ragazzo, naturalmente a diversi livelli di inte-

resse in rapporto all'età e al grado di scolarità, in un processo di complesse attività che impegnano la sfera dell'osservazione, della riflessione, della creatività, ecc.

Un Archivio ha una sua struttura narrativa, procede attraverso una sequenza di fonti sistemate secondo precisi criteri cronologici. Si tratta di un racconto che per la natura stessa degli elementi narrativi che lo compongono è aperto: nessun documento in sé si esaurisce, ne richiama altri, esige un lavoro di comparazione o per lo meno rimanda e richiede l'esame di altre fonti, apre la strada a nuove ricerche, traccia nuovi percorsi da seguire.

L'esame di una sequenza di documenti già selezionati ed ordinati in questa struttura fornisce precise indicazioni metodologiche per la definizione, la ricerca, la classificazione e la riproposta del documento.

L'Archivio è uno strumento che si esprime attraverso una pluralità di linguaggi con altrettanti codici di interpretazione: il documento scritto, il documento orale, l'immagine fotografica, ecc.

La natura diversa delle fonti, la loro attitudine ad integrarsi si conduce ad un'operazione interdisciplinare estremamente stimolante. Non di secondaria importanza è la locazione delle diverse fonti in un medesimo spazio, creando così una struttura agibile per una più stimolante consultazione.

UN ARCHIVIO STORICO ARTICOLATO IN PUNTI D'ASCOLTO

Il documento di tradizione orale vive soprattutto nella sua dimensione originale: su nastro magnetico.

Partendo da questa constatazione abbiamo pensato di affiancare al resto dell'archivio didattico un archivio sonoro articolato in punti d'ascolto, che raccolgano i momenti più significativi delle ricerche del Centro, sistemati secondo criteri che possano fornire proposte ed indicazioni di tipo metodologico, uno strumento che permetta all'ascoltatore di ripercorrere le fasi fondamentali della ricerca sul campo. Il punto d'ascolto è costituito da più registratori, da un archivio di cassette magnetiche con programmi diversi, che non superino la decina di minuti a cassetta e da sche

de di accompagnamento per ogni programma. Abbiamo già potuto sperimentare con risultati soddisfacenti questa struttura in due occasioni: nella mostra "I C.L.N. Ferraresi per la ricostruzione" e in collaborazione con il "Gruppo di Ricerca per la comunicazione orale e tradizionale in Emilia-Romagna" nella mostra "Il Territorio Ferrarese".

Ogni cassetta contiene un programma con una scheda di accompagnamento, guida ad un ascolto critico, articolata in diversi momenti interdisciplinari: sommario delle informazioni (da un lato strumento essenziale per un'agile lettura dei nastri, dall'altro indicazione metodologica per la catalogazione scientifica dell'informazione); trascrizione di alcuni episodi registrati (esempio di metodo di trascrizione, di sistemazione e di utilizzazione delle informazioni, proposte per la riflessione su problemi linguistici: rapporto lingua scritta-lingua orale, dialetto...); esempi di stampa d'epoca, documenti d'archivio, fotografie, ecc. (informazioni scritte e iconiche che nella ricerca si affiancano all'informazione orale in un rapporto dialettico e di interazione); trascrizione di canti ed altri materiali "espressivi", che inseriti in questo tessuto danno all'ascoltatore l'indicazione precisa della loro occasione-funzione e del loro ruolo nell'ambito della cultura orale e delle vicende umane.

Esempio di un programma di una cassetta e di relativa scheda per l'archivio didattico e per il punto d'ascolto:

TITOLO DELLA CASSETTA E DELLA RELATIVA SCHEDA:

I fatti di Ponte Albersano - 1901

DURATA DEL PROGRAMMA:

12 minuti

PROGRAMMA DELLA CASSETTA:

un canto: lavoratori di Berra; racconti orali di diversi informatori, testimoni dei fatti di Ponte Albersano

un canto: il povero Gardellino.

LA SCHEDA CONTIENE:

- sommario delle informazioni accompagnato da schede sugli informatori;
- trascrizione di parte delle testimonianze orali raccolte sul nastro;
- esempi di stampa d'epoca tratti da "La Scintilla" 1901, riproduzione dell'articolo "30.000 lavoratori a braccia conserte"; "La Rivista" 1901, riproduzioni dell'articolo "Scioperi, tumulti e conflitti in provincia"; "La Domenica dell'operaio" 1901, commenti dei cattolici sulla situazione politica nella provincia di Ferrara.

DA UN ELOGIO DEL MAGNETOFONO DI G.BOSIO:

... Il registratore si colloca tra gli strumenti utili all'analisi delle trasformazioni della società...

... Il registratore è strumento di molti e diversi confronti, pegno di nuove possibilità anche nell'ambito delle tradizionali discipline culturali. Accumula in maniera netta enormi quantità di materiale(realtà)e le fissa in modo permanente così come appaiono nel momento della fissazione...

... così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere... si tratterà da ora in poi di preparare gli strumenti di conservazione di questo materiale, la catalogazione, l'utilizzazione...

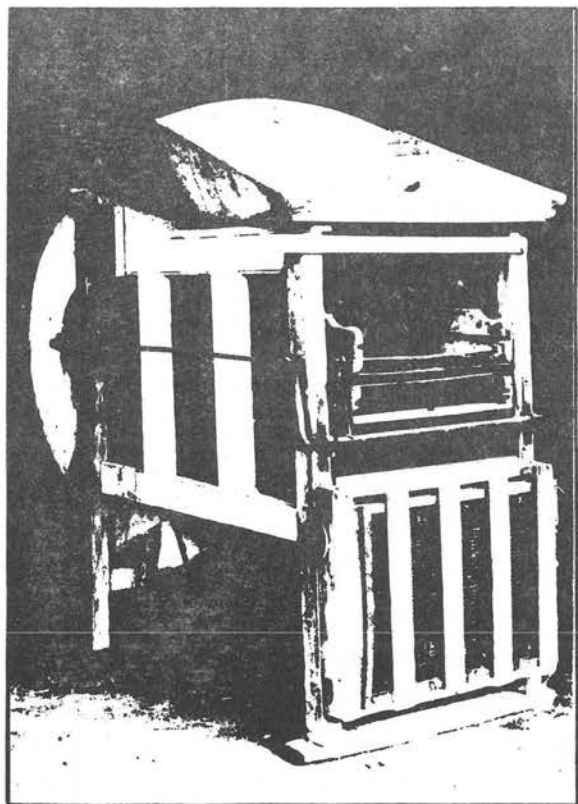
(Elogio del magnetofono - di Gianni Bosio da "L'intellettuale rovesciato" - Edizioni del Gallo, Milano, novembre 1967). (Paolo Natali e Renato Sitti)

schedario

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI - CENTRO ETNOGRAFICO
CONSORZIO PROVINCIALE PUBBLICA LETTURA - ISTITUTO STORIA
CONTEMPORANEA MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO

ARCHIVIO STORICO DIDATTICO

<u>soggetto - argomento</u>	<u>Lotte bracciantili</u>
<u>tipo di documento</u>	<u>Articolo di giornale</u>
<u>occasione - funzione</u>	<u>Sciopero indetto dai braccianti di Berra nel 1901 per rivendicazioni salariali.</u>
<u>annotazioni</u>	<u>Versione socialista dello sciopero.</u>
<u>fonte - riferimenti</u>	<u>LA CIVILTÀ - organo della Federazione Provinciale delle Leghe di miglioramento di Ferrara</u> <u>Biblioteca Comunale Ariostea</u>
<u>località interessata</u>	<u>Berra</u>
<u>anno</u>	<u>1901 - 6 luglio</u>
<u>collocazione pag.</u>	<u>4</u>



1930-
pulltrice sementi



fine '800
grattugia

dalla storia orale alla partecipazione politica

cultura e territorio: proposte per un centro di documentazione dei beni storici ed etnoantropologici

il centro di documentazione come metodologia culturale e didattica e strumento di partecipazione e intervento della scuola e dell'istituzione pubblica nella realtà dell'ambiente

intervento all'International Oral History Conference University of Essex : 21-25 marzo 1979

1 - DALLA STORIA ORALE ALLA PARTECIPAZIONE POLITICA

Più che una relazione su una proposta dettagliata questo intervento, dopo quanto abbiamo avuto occasione di riferire al convegno: "Fonti orali: antropologia e storia" di Bologna del 1978(1), intende farsi interprete di un'esigenza che fin dall'inizio ha coinvolto e ancor oggi continua a coinvolgere gran parte del nostro lavoro. Secondo la nostra esperienza l'importanza della storia orale sta nelle sue numerose coincidenze con la cultura delle classi subalterne che, in questi ultimi anni, a livello delle aggiornate teorie antropologiche, per i profondi mutamenti intervenuti nei rapporti sociali, a lor volta si possono ampiamente identificare con le classi lavoratrici. Ne deriva che la metodologia di ricerca e di utilizzazione dei contenuti della storia orale non possono prescindere totalmente dal destino e dallo sviluppo del metodo democratico. La partecipazione attiva e cosciente delle classi lavoratrici alla costruzione e affermazione del metodo democratico è condizione indispensabile per il suo consolidamento e funzionamento. Ma le classi lavoratrici, come tutte le classi sociali nel passato, non possono partecipare produttivamente all'amministrazione della società senza la cultura, e soprattutto senza la loro cultura costituita anche da un inesplorato patrimonio di storia orale. L'obiettivo quindi è portare alla superficie i contenuti di questa storia come strumento per la presa di coscienza del ruolo delle classi lavoratrici nell'amministrazione della società con il metodo della democrazia. Le fasi, i modi della ricerca e dell'utilizzazione della storia orale sono quindi collegati a una prima forma di partecipazione delle varie istanze collettive e individuali delle classi lavoratrici. La ricerca anche come promozione culturale e didattica, l'utilizzazione attraverso la pubblicizzazione delle strutture e degli strumenti di documentazione sono vie da percorrere e percorribili con le opportune metodologie scientifiche.

Questa soluzione consente il passaggio della storia orale da patrimonio individuale a prodotto sociale. Essa inoltre apre le porte a un concreto processo di unificazione della cultura dentro la pratica quotidiana della partecipazione alla gestione della società. In tale contesto, detati di opportuni strumenti interpretativi sul piano storiografico e operativi per la loro utilizzazione, i contenuti della storia orale, possono realizzare momenti attivi di comunicazione a tutti i livelli di cultura. L'immissione della storia orale nel processo generale di produzione ed utilizzazione della cultura consente inoltre l'ampliamento delle funzioni dell'intellettuale e dell'operatore culturale chiamato ad elaborare e a produrre strumenti e tecniche operative per il progetto di unificazione delle culture a cui si è accennato e per il recupero di nuovi contenuti culturali da innestare nel corso dell'esperienza continua della gestione sociale.

2 - CULTURA E TERRITORIO: PROPOSTE PER UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEI BENI STORICI ED ETNOANTROPOLOGICI

Una soluzione del genere può essere perseguita dal Centro pubblico di documentazione dei beni storici ed etnoantropologici. Il Centro di documentazione si può strutturare come un "modello" a cui può far riferimento anche un progetto di riconversione dell'attività culturale e didattica fon-

dato sul metodo interdisciplinare di gestione, creazione ed utilizzazione del prodotto culturale dentro i processi di apprendimento della quotidiana attività scolastica e della promozione culturale nel territorio.

Il Centro di documentazione, realizzabile a vari livelli (Istituto di ricerca, Istituzione Culturale Pubblica, Centro Culturale (Biblioteche), a cui si riferisce la proposta operativa che accompagna questo testo, consente di perseguire alcuni importanti obiettivi:

a) la conservazione organizzata dei materiali che si raccolgono o si producono nel corso dei programmi di ricerca nei vari settori della conoscenza

b) la realizzazione di attività teorico-pratiche da parte degli operatori culturali, insegnanti, allievi, degli utenti in genere, chiamati a partecipare all'allestimento e all'aggiornamento continuo dello strumento (modulo organizzativo, analisi e schedatura dei materiali, ecc.)

c) la creazione di uno strumento per la programmazione culturale permanente a gestione collettiva in grado di promuovere iniziative sia in direzione dell'ambiente sociale sia nell'organizzazione scolastica in direzione del corpo dei docenti (aggiornamento) e degli allievi (attività informativa generale e dibattito su problemi di interesse comune)

d) la strutturazione di uno strumento di conoscenza della realtà del territorio utile sia per il collettivo scolastico sia per tutte le istanze organizzate che sul territorio sono chiamate ad operare ed a programmare nei vari settori dell'attività culturale e sociale

3 - IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COME METODOLOGIA DIDATTICA E STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE E DI INTERVENTO DELLA SCUOLA NELLA REALTÀ DELL'AMBIENTE

A) CONSERVAZIONE ORGANIZZATA DEI MATERIALI - Tutto il patrimonio di materiali che ogni organismo scolastico e culturale in genere accumula durante il lavoro di un anno con relativa documentazione teorico-operativa, indicazioni e metodologia di lavoro, va in genere disperso. Si potrebbe prevedere nell'ambito della biblioteca scolastica, del circolo culturale, dell'istituzione pubblica, di allestire una sezione documentaria delle esperienze e delle ricerche più significative che si realizzano nel tempo. Anche tutta una serie di materiali reperiti nel corso delle stesse esperienze (documenti, nastri magnetofonici con registrazioni effettuate, diapositive, films, nastri video) dovrebbero essere organizzati ai fini di una loro consultabilità ed eventuale riutilizzazione in attività successive.

B) REALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ TEORICO-PRATICHE - L'allestimento del Centro si fonda su alcune operazioni indispensabili: selezione dei materiali, loro analisi, classificazione e schedatura, loro sistemazione funzionale ai fini della consultazione e del riutilizzo. In questo senso le indicazioni sul Centro di documentazione dei materiali storici ed etnoantropologici proposte possono costituire un primo punto di riferimento. Una visita al nostro o a qualche Centro simile può fornire ulteriori elementi di confronto per quanto riguarda le metodologie di allestimento e di funzionamento. Fondamentale è il lavoro di schedatura nel corso del quale, dato l'impegno complessivo richiesto dall'operazione, è possibile realizzare il più alto livello interdisciplinare di conoscenza teorico-pratica degli allievi e degli utenti in genere (elaborazione della scheda, analisi di ogni singolo oggetto da schedare, sua definizione e collocazione nelle va-

rie voci della scheda ecc.). Il lavoro di allestimento può infine esaudire proficuamente l'esigenza di introdurre nei processi di apprendimento elementi non astratti di attività pratica.

C) SIGNIFICATI INNOVATIVI DELLA PROGRAMMAZIONE CULTURALE - Oltre i momenti e i metodi della gestione e dell'iniziativa culturale generale già accennata è da segnalare soprattutto la funzione permanente ed attiva di un'iniziativa di programmazione culturale in direzione dell'aggiornamento degli insegnanti. In legame con il Centro di documentazione un progetto di autoaggiornamento, che non escluda naturalmente opportuni apporti esterni, diviene credibile e realizzabile.

La vita e l'attività quotidiana del Centro, rappresentano già di per sé un atto continuo per la programmazione e per l'aggiornamento. Programmi di iniziative specifiche non possono che trovare nel Centro uno strumento adeguato alle più ampie esigenze.

D) RAPPORTO FRA CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TERRITORIO - In realzione all'aspetto precedente si può configurare un'istituzione culturale pubblica rispondente alle esigenze di conoscenza della realtà territoriale, dell'organizzazione scolastica ed insieme un tipo di scuola aperta alla partecipazione delle quotidiane vicende sociali dell'ambiente, disponibile a rivendicare una funzione, un intervento, un contributo positivo alla soluzione dei problemi culturali e sociali di ogni realtà in cui si trova ad operare, non solo utilizzando il Centro di documentazione pubblico o mettendo a disposizione il proprio Centro di documentazione, ma come momento e presenza attiva negli organi della gestione sociale.

Il corpo insegnante rappresenta su scala nazionale il più consistente raggruppamento di operatori culturali forniti di una preparazione professionale, in parte notevole di livello universitario, con un rapporto di lavoro permanente e normalmente regolamentato. In ogni comunità locale il corpo insegnante, nell'ambito dell'organizzazione scolastica, soprattutto se dotato di strumenti culturali adeguati come il CENTRO DI DOCUMENTAZIONE si presenta come l'organismo culturale più efficiente, quantitativamente consistente di ogni singola località, in rapporto diretto con la realtà complessiva del territorio di competenza. La responsabilità di un tale organismo culturale anche al fine di evitare gravi fenomeni di spreco e di sottoproduzione intellettuale, non dovrebbe limitarsi a compiti "educativi" nei confronti dei figli dei cittadini, ristretti fra le mura dell'edificio scolastico, ma potrebbe ampliarsi ad opportune forme di corresponsabilità sociale con i problemi che crescono e urgono attorno alla vita quotidiana della scuola con evidente interesse per la stessa qualità educativa (Renato Sitti).

(1) P. Natali-R. Sitti: "Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia".

SCHEDARIO DELLA CULTURA MATERIALE

LO SCHEDARIO SI PROPONE COME SEZIONE DOCUMENTARIA DELLA CULTURA MATERIALE DEL TERRITORIO FERRARESE. E' IL FRUTTO DI UN PRIMO LAVORO DI RICERCA SULL'EDILIZIA RURALE E SU ALCUNE RACCOLTE DI OGGETTI, ATTREZZI E MACCHINE AGRICOLE, IN GENERE DI PROPRIETA' PRIVATA, PRESENTI SUL TERRITORIO PROVINCIALE, ATTRAVERSO VARIE FASI DI LAVORO:

- INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI UN DETERMINATO TERRITORIO O DEGLI OGGETTI, ATTREZZI, MACCHINE AGRICOLE DI OGNI SINGOLA RACCOLTA.
- RILEVAMENTO FOTOGRAFICO CON VARIE STAMPE E DIAPOSITIVE A COLORI PER OGNI SOGGETTO.
- SCHEDATURA DI OGNI EDIFICIO O DI OGNI OGGETTO, ATTREZZO, MACCHINA AGRICOLA CON L'UTILIZZAZIONE DI SCHEDE E LABORATE IN COLLABORAZIONE CON SPECIALISTI DEI SINGOLI SETTORI.

LO SCHEDARIO E' ORDINATO PER LOCALITA' E TIPOLOGIE PRINCIPALI PER QUANTO RIGUARDA L'EDILIZIA RURALE, PER CICLI DI LAVORAZIONE PER QUANTO RIGUARDA GLI OGGETTI, ATTREZZI E MACCHINE AGRICOLE.

L'EDILIZIA RURALE FERRARESE

UNA MOSTRA IN FORMAZIONE PROPOSTE PER UN CENSIMENTO TIPOLOGICO

FINI E METODI DI UNA RICERCA

Con il colloquio nazionale di Ferrara ed il successivo congresso europeo di Granada del 1977 è stato messo in rilievo in Italia il problema del Patrimonio architettonico rurale.

Tra i provvedimenti urgenti da prendere per impedire la distruzione del territorio, che ha subito e sta subendo ben più drastiche e micidiali distruzioni delle città storiche, è emersa la necessità di avere una conoscenza qualitativa e quantitativa di questo patrimonio.

Malgrado le promesse ai convegni e le meritevoli iniziative di pochi isolati, a tutt'oggi in Italia non esiste alcun impegno a scala nazionale. Se vi sono censimenti questi sono settoriali, preoccupandosi eminentemente di aree politicamente definite o particolarmente individuate ovvero con riferimento a valori artistici, monumentali o turistici.

La esigenza del censimento è quella non solo di una catalogazione, ma di un inventario ragionato, legato al riconoscimento di zone omogenee per morfologia e stratificazione storica, con già indirizzi per una salvaguardia ed una tutela attiva.

In carenza quindi di provvedimenti e di impegni a scala superiore, la politica operativa proposta era quella, nello spirito della Carta d'Amsterdam (75), di coinvolgere e sensibilizzare i fruitori attuali di questo patrimonio. Coloro i quali assistono impotenti o ignari alla distruzione della loro stessa identità civile e culturale. Sensibilizzare e rendere partecipi gli abitanti del territorio si ritiene che sia già un efficace strumento di tutela. Nessun organo superiore o potenziale vigilante potrà garantire meglio degli abitanti la conservazione dell'oro patrimonio.

È questo un riferimento per un'azione a più vasto impegno, propugnato dal colloquio europeo di Ferrara del 1978, che è quello di ridare al territorio il suo ruolo sociale ed economico per un riequilibrio esistenziale tra città e campagna. Sensibilizzando non solo i fruitori ma tutta la popolazione, verso le risorse ambientali ed il patrimonio culturale e civile dell'edilizia rurale, si contribuisce a bloccare la forte sperequazione esistente oggi nella vita sociale.

L'iniziativa del gruppo di Maiero-Sandolo, nata come esigenza spontanea e quindi successivamente resa partecipe della validità del problema che si era proposta e un formidabile contributo a questa politica di partecipazione e sensibilizzazione, che concretamente, nei risultati conferma quanto ipotizzato circa la capacità attenta dei fruitori nel cogliere non solo l'essenza di questo patrimonio ma soprattutto gli elementi degenerativi e dannosi che partono giustamente non da valutazioni estetizzanti o di gusto bensì da alterazioni d'uso e da inquinamenti culturali dovuti alla prepotenza dei modelli urbani: la costrizione progressiva verso modelli di case di città per l'edilizia rurale esistente e di fantomatica edilizia rurale inventata per le case nuove.

METODOLOGIA DI UNA RICERCA

La ricerca si basa su una schedatura sistematica e per campione di due aree del territorio di Maiero-Sandolo prese a scale diverse.

Al fine di dare alla ricerca un significato non settoriale e contingente la schedatura fa riferimento a metodi applicati in altre aree, anche extranazionali. Questo renderà possibile da una parte l'avvio ad

una politica omogenea di schedatura e dall'altra alla possibilità di confronto tra realtà diverse.

La scheda di base parte dall'elaborato adottato nel 1976 dal CIHB - ICBH (Canadian inventory of historic building) e modificato nel 1977 dall'ISOS (inventaire des sites construits à protéger) del Governo Svizzero. Quest'ultima scheda, presentata a Granada, è stata con adattamenti usata da campagne di censimento del Belgio, Olanda, Danimarca e Svizzera.

Per l'Italia la prima esperienza è questa di Maiero-Sandolo anche se altri comuni del Ferrarese la stanno per sperimentare; la scheda ha subito opportune modifiche in riferimento alle caratteristiche dell'edilizia ferrarese, ma ha consentito, ovviamente, per i confronti, i riferimenti di codice statistico.

L'INSEDIAMENTO RURALE

«Nel contesto degli edifici sorti nei territori resi agricoli nasce una distinzione tra «Villa» e «Casa rurale» o colonica, dove quella è il complesso o l'edificio dotato d'una dignità formale, tale da rispecchiare la volontà d'una committenza che esclude le classi subalterne; questa è il complesso, la costruzione al diretto servizio delle attività agricole con funzione promiscua allorché alla residenza giustappone la funzione di custodia del bestiame, prodotti e attrezzature agricole. Villa e casa colonica costituiscono due parametri di lettura della organizzazione agricola, storicamente configuratasi, e del rapporto fra le classi sociali nei secoli passati...».

Col termine «Villa» si vuole riassumere quindi un'ampia corona di significati che sono in grado di accogliere una vasta gamma di tipologie architettoniche (ville-castello, residenze periodiche nel contado, palazzine di caccia, dimore suburbane, casa padronale ecc.) in diretta correlazione con una serie, parimenti articolata, di funzioni interagenti (paramilitare, di controllo al fondo, rappresentativa, vacanziera ecc.). La «casa colonica» invece, fulcro funzionale della azienda agricola, si sviluppa storicamente come riflesso dell'organizzazione agronomica della azienda stessa e dei suoi rapporti di produzione e gestione. Di tali elementi la casa colonica è il risultato sul piano degli insediamenti, e, perciò, ogni modifica ed evoluzione dei rapporti e della organizzazione ha per conseguenza, in un periodo più o meno lungo, una mutazione anche delle forme funzionali delle abitazioni rurali. Su queste basi è possibile riconoscere e ricostruire, mediante un esame, la individuazione delle strutture della tipologia rurale, le condizioni e le caratteristiche di fondo del sistema agricolo stesso.

L'EDILIZIA RURALE FERRARESE: ANALISI STORICA ED IPOTESI DI EVOLUZIONE TIPOLOGICA

La presenza rurale ferrarese in epoca antica si riduce ad insediamenti silvo pastorali che all'epoca romana si presentano probabilmente come per il resto della pianura: la «cucina» descritta da Vitruvio, cioè una capanna in fango e paglia ove attorno al focolare si trovavano gli scranni, giacigli in legno o vimini, e gli stabuli per le bestie.

L'uso del territorio ferrarese rimane scarsamente agricolo anche in epoca romana; la coltivazione prevalente è cerealicola con il grano ed il miglio. Insediamenti di una certa consistenza sono le Ville, vere corti coloniche spesso fortificate e su un terreno non frazionato come per la restante regione.

In epoca medievale addirittura le campagne vengono abbandonate, la popolazione si riversa nei «Vici» formando insediamenti casuali e caotici genericamente detti «masse».

Le case isolate sono sui fiumi accostate a torri di avvistamento.

Una ripresa agricola viene portata avanti dai Benedettini che a Pomposa fondano la loro abbazia e con sistema enfiteutico spingono le popolazioni a rioccupare e bonificare i terreni ormai da secoli abbandonati. La casa vista la povertà dei materiali è probabilmente ancora la cucina in canna dei romani con l'aggiunta di un recinto e di tettoie di ricovero.

È con le bonifiche del rinascimento che l'uso del suolo diventa sistematico e in tale epoca si insediano le prime case rurali.

La mancanza di tradizione, il tipo programmato di intervento fanno sì che questa edilizia sia particolare e singolare rispetto a quella dei territori vicini. La casa è il modello dell'edilizia rinascimentale cittadina e spesso è progettata appositamente. Il carattere è di casa padronale con stalla incorporata. Si hanno diversi tipi di edifici a seconda dell'utente. Dalla casa-villa ad un piano, a quella con le ali di

servizio a due piani, a quella con le torrette di servizio sempre ai lati a quella a due piani con le stalle sotto o di fianco. Dal modello urbano l'impianto elementare ha un solo piano, spesso rialzato per la natura del terreno, con un androne centrale, un portico posteriore e alcune stanze simmetriche ai lati. È l'impianto centrale del palazzo quattrocentesco. Il sottotetto è adibito a granaio con finestrelle di aereaione spesso circolari. La casa è stagionale e viene abitata nel tempo buono, per cui il portico diviene il soggiorno. Successivamente esso viene chiuso per un uso più prolungato della casa. In seguito per una evoluzione della casa cittadina che porta ad eliminare il portico nel cinquecento anche la casa colonica uniforma l'androne passante, anche se rimane a questo ambiente il nome di portico e spesso la parte posteriore termina con una piccola loggia.

Evoluzioni successive portano a rendere praticabile la parte centrale, sopra l'androne, del granaio introducendo sui ponti due timpani e una scala interna di collegamento.

L'allevamento del bestiame è spesso distinto dalla coltivazione per cui la casa-stalla è diversa dalla casa contadina, ma peculiarmente rimane un unico edificio o altrimenti si hanno stalle isolate non legate da una organizzazione insediativa.

Indicazioni testuali di queste tipologie si hanno nei disegni dell'Aleotti e dello Smeraldi nel XVI secolo e nelle testimonianze maggiori come le case sul Po di Volano, la Tagliata a Marozzo ed i disegni delle «Casette di Comacchio» e le delizie di Libolla, Verginese, Zenzalino ecc.

Dopo il periodo di decadimento del seicento la evoluzione sociale del settecento porta ad una crescita demografica ed una lievitazione della domanda dei prodotti agricoli. Lo sviluppo mercantile dell'economia, e le sostituzioni sociali di classe assieme ad un interesse culturale per la campagna, pur nei limiti di una struttura feudale, portano alla così detta «rivoluzione agronomica».

I rappresentanti economicamente più stabili e culturalmente più aperti della grande proprietà terriera e della borghesia ferrarese incominciano ad investire i loro capitali per migliorare e incrementare la produzione agricola.

Gli studiosi, come il Chendi, preparano trattati sulla conduzione del fondo mentre vengono inventate macchine agricole che, dopo la scoperta della macchina a vapore, esaltano la resa produttiva.

L'insediamento rurale ferrarese viene rivoluzionato: diviene sistematico su tutto il territorio emerso e con sistemi innovativi.

L'azienda viene dimensionata ad una unità di misura, il versuro, che a sua volta condiziona gli stessi impianti edilizi, ben distinti questa volta in casa colonica, stalla-fienile, proservizi.

Nasce la corte aperta di un ettaro circa con gli edifici dislocati funzionalmente secondo moduli precisi.

La casa colonica tiene conto delle tradizioni locali e di quelle dei territori limitrofi con influenze diverse a seconda della vicinanza.

Sostanzialmente la casa riprende il modello rinascimentale con il portico passante e le quattro stanze simmetriche a lato. Sfrutta ora il piano sottotetto che pur non alzandosi di molto si divide come il piano terra, con quattro stanze illuminate da finestrelle quadrate e un vano centrale a cui rimane il nome di granaio. L'accesso a questo secondo piano dapprima avviene dal portico, poi dalla cucina ed infine ancora dal portico però in un proprio vano ricavato nella stanza posteriore alla cucina.

La stalla è a capanna a due spioventi con il fienile sopra e ripartita in genere a tre campate uguali: due a portico ed una a stabulario per dodici bestie, quante bastano ad arare in tempo utile il versuro. La copertura è sostenuta da pilastri come quella rinascimentale, ma successivamente anche ad arcate.

Altra forma di stalla è quella impropriamente detta bolognese, perché disegnata dal Dotti e riferita in testi bolognesi. È a pianta quadrata a quattro spioventi ed i pilastri di sostegno sono binati.

Ultima forma esistente è la stalla ottocentesca con ricerche architettoniche esteticizzanti e con variazioni di pianta; a portico angolato, a portico chiuso, a portico singolo.

L'uso diverso della conduzione del versuro porta infine ad uno sviluppo seriale della casa colonica tradizionale, a forme anche binate e sempre più povere di dimensione e qualità dei materiali.

Con le grandi bonifiche ottocentesche si può dire che la casa colonica tradizionale viene abbandonata. Speculazioni latifondiste introducono modelli esotici e non funzionali. L'autarchia intacca la stessa organizzazione della corte trasformando la stalla in allevamento ed introducendo sempre più la rimessa dei mezzi meccanici.

La riforma agraria del Delta infine porta ad insediamenti in contrasto con la civiltà stessa delle campagne e applica conduzioni dei fondi presto risultate inattuabili.

La meccanizzazione di questi ultimi anni ha portato all'abbandono delle stalle-fienile con il loro progressivo decadimento, mentre le case coloniche vengono inutilmente modificate per renderle esteticamente più simili a case di città, confondendo aspetti formali con necessità funzionali per cui presto anch'esse vengono ritenute inabitabili.

CARLO CESARI

CENSIMENTO

PATRIMONIO

RURALE

monumento storico	vincolato	inventariato	catasto comune	foglio n°	mappale	sub.	repertorio n°
-------------------	-----------	--------------	----------------	-----------	---------	------	---------------

1	dati di identificazione	provincia	
2		comune	
3		toponimo	
4		indirizzo	
5		luogo denominato	
6		consorzio	
7		grado godimento	
8		proprietario	
9		affittuario	
10		altro vincolo	

11	valore fondiario	etima dom.	
12		data della etima	
13		varianti	
14		aggiornamenti	
15		valore attuale	

16	tipologia	tipo di inestim.	CORTE	BORG	PAESE	ISOLATO	IMP. TECH.	CONFL. PARROC.	TORRE	DEPOSITO	DIFANTI.
17		tipo edificio	COLONICA	BRACCIANTE	RAZIONALE	VILLA	CHIESA	CASTELLO	STALLA	RED-GEN.	BICOVERO

18	documentaz. di corredo	relazione corredo	Rs	Rt	Re	Pa					
19		fotografie	Rd	Rf	Ri	Pa					
20		rilievi	Rg	Rt	Rp	Cp	Sz	Pc	Pa		
21		iconografia	St	At	Nd	Rp	lrp	Ps	Mr		
22		bibliografia	Rc	Cl	Ni	Hn					
23		fonti storiche	Se	Cp	Rp	Sn					

24	valutazioni di fatto	epoca o data	1800	1600	1700	1800	1900	Dp	Sec	Pe	
25		caratt. tipologica	A	B	C	D	E	F	G	H	I
26		valore fiscale	Ai	Fz	Fl	Sv	Vl	V			
27		uso attuale	Cg	Ts	Ab	De	Rs	Cm	Dp	Fb	Al
28		stato strutturale	Et	Sp	Se	Su	Al				
29		aggregazioni	Ac	Vn							
30		servitu'	Ct	Vn							
31		stato conservaz.	Bn	De	Ct	Pe	Dm	Pl	Ts	Ss	Me

RILEVATORE				DATA RILEVAH.					
	a	b	c	d	e	f	g	h	i

***Per un laboratorio sulla cultura materiale del mondo
contadino: oggetti, storia, immagini 0***

I convegni sulla museografia contadina corrono spesso il rischio di prescindere dal contemporaneo della realtà sulla quale pure programmaticamente si propongono di incidere. Gravi difetti di astrattezza della cultura italiana continuano ad infierire anche in campi dove lo scientifico concreto ed operativo dovrebbe prevalere.

Il tema riprende quota, non a caso in questo momento in cui una crisi di identità collettiva, complicata da processi contraddittori, si espande in ampi spazi del vivere e del pensare. Il ritorno al passato inteso come porto attrezzato di stabilità, di alcuni valori definiti e, per esperienza, praticabili o ritenuti praticabili anche nell'attualità.

La ragione fondamentale alla base di questa ripresa di interesse per il mondo contadino sta quindi nel profondo sradicamento operato sull'individuo dall'organizzazione consumistica della produzione che, sul piano ideologico, ha patrocinato, a tutti i livelli, la più irrazionale delle proposte di antistoricismo, privilegiando l'oggetto esclusivamente nella sua ef-

0 Intervento al Convegno Nazionale: Documentazione e Museografia contadina, indetta dal Centro Studi Cesare Pavese - S. Stefano Belbo: 12-13 aprile 1980

fimerà realtà attuale. L'oggetto di consumo diviene così concezione filosofica, metodologia e pratica di vita quotidiana, espressione ideologica della scelta antistoricistica. E' quella che è stata definita come perdita della memoria collettiva.

Ci si trova così di fronte ad un decadimento culturale di massa in contrasto con i processi positivi innescati dal carattere democratico della società italiana del dopoguerra. Nel richiamo alla correttezza di questi processi si deve prendere atto che l'antistoricismo, se ha prodotto ed è tuttora in grado di produrre risultati innovativi come metodo storiografico, come apparato ideologico, come concezione della vita, lascia l'individuo nell'isolamento e nell'ignoranza.

Si deve prendere atto quindi che non può esistere elaborazione, teoria o pratica culturale feconda e vitale se non affonda solidi presupposti dentro la storia dell'uomo. Di qui la legittimità del richiamo alla riscoperta, alla ricerca di un riaggrancio coi valori sociali, umani, culturali delle realtà, soprattutto agricole, locali; quelle che, negli ultimi decenni di esasperata industrializzazione, sono riuscite a conservare, anche se severamente falciati, patrimoni di tradizioni, pratiche di vita che nei grandi centri urbani si sono del tutto disintegrati e dispersi, mentre nuove, seppur caotiche, forme di intercomunicazione collettiva di tipo metropolitano vengono affermandosi.

In questa situazione un interesse al passato, che non si manifesti all'insegna del sentimentalismo e della nostalgia, può contenere elementi di positività. L'operazione richiede comunque l'analisi e la presa di coscienza di tutte le contraddizioni di volta in volta emergenti, nelle specifiche realtà storiche, a seconda dell'occasione, dell'epoca, della località, dell'ambiente sociale, avendo chiaro che fare i conti con la tradizione delle comunità locali significa proporsi punti di riferimen-

to più autentici per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo di metodologie democratiche di vita collettiva.

Con questa finalizzazione le iniziative di museografia contadina possono superare le strettoie della pratica culturale localistica, dei fautori delle piccole patrie, dei gruppi di nostalgici rivangatori acritici del passato, per affrontare il problema di nuovi strumenti culturali da progettare ed allestire per la realizzazione di nuove pratiche culturali democratiche nella forma perchè basate sulla partecipazione creativa più ampia delle popolazioni, rinnovatrici nel contenuto perchè tese a collegare le realtà più vive del passato con le più impellenti esigenze dell' uomo di oggi.

Abbiamo espresso come Centro Etnografico Ferrarese, al recente convegno indetto dalla Provincia di Torino, il nostro dissenso nei confronti della tradizionale formula dei musei contadini (1). Abbiamo detto come questa formula può avere come grave risultato la creazione di una frattura antistorica con la cultura industriale e operaia.

Tutta la nostra esperienza di questi ultimi anni di ricerca sulla realtà di fabbrica, del quartiere e su quanto in crescendo viene proposto dal movimento femminile, conferma questa continuità fra mondo contadino e mondo operaio, fra cultura contadina e cultura operaia. Le espressioni e le forme di cultura popolare si evolvono, assieme alle loro contraddizioni, dentro lo sviluppo del movimento operaio, soprattutto in questo dopoguerra in cui le classi lavoratrici stanno divenendo sempre meno classi subalterne e sempre più classi che conquistano spazi di autonomia e di egemonia anche culturale.

Così è anche per gli oggetti del mondo contadino, per cui il nostro intervento non può e non vuole essere settorialmente specialistico ma di generale valutazione di un problema che si innesta organicamente nel più vasto complesso tema dell'espres

sività del mondo popolare. Un oggetto del mondo contadino non conclude la sua storia quando va in disuso o entra in un museo. E' parte di una storia più ampia, di oggetti anteriori e posteriori nella continuità di un processo di ricerca e di lotta dell'uomo contro la soggezione alla fatica e al lavoro. Così innegabile è la continuità fra gli oggetti del mondo contadino, soprattutto artigianale agricolo, e oggetti dell'archeologia industriale. Agricoltura e industria si integrano progressivamente nel tempo della realtà composita del mondo contemporaneo. Così dimostra, ad esempio, l'esperienza che stiamo realizzando sul materiale di una collezione di strumenti e macchine che documentano il processo di meccanizzazione dell'agricoltura ferrarese.

E' una collezione, che va dalla fine dell'800 agli anni '30, di un privato che ha richiesto la nostra collaborazione per l'allestimento di un centro di raccolta critico da mettere a disposizione del pubblico. Per questo materiale si è proceduto al rilevamento fotografico (un provino di lavoro, vari 18X24 e varie diapositive a colori per ogni strumento o macchina). Col provino di lavoro si sta procedendo in zona a raccogliere i più ampi elementi inventariarli da annotarsi su una scheda semplice (nome dell'oggetto in italiano e in dialetto, tipo o tipi di materia con cui è costruito, epoca, tipo di lavorazione a cui era adibito, luogo di ritrovamento, luogo di provenienza, uso specifico). Le schede, ognuna con il provino di lavoro, andranno inserite nella sezione "Schedario della cultura materiale" dell'archivio fotografico del Centro.

L'esperienza è interessante come episodio di stretta collaborazione fra un privato e un'istituzione culturale pubblica impegnata nella valorizzazione dei beni culturali del territorio. Come prima utilizzazione è in previsione l'allestimento di un audiovisivo (diapositive sonorizzate) sulla storia della meccanizzazione agricola come sezione di una più generale storia dell'agricoltura ferrarese a cui il Centro sta da tempo lavo-

rando.

Per quanto ancora attiene strettamente questo tema della ricerca e utilizzazione degli oggetti di cultura materiale, per noi di recente esperienza, e per cui sentiamo l'esigenza di una verifica e un confronto sia con altre iniziative del settore sia con ampie rappresentanze di utenti con cui stiamo cercando di costruire momenti operativi di reciproca produttività, è forse utile riferire su qualche altro tentativo di utilizzazione di materiali diversi. Edilizia rurale: in collaborazione con un gruppo di animatori locali si è proceduto al rilevamento fotografico e documentario degli edifici di un territorio ristretto. Un censimento generale ha rilevato gli esempi più significativi dell'intero territorio prescelto, un censimento sistematico ha rilevato invece tutti gli esempi presenti su un territorio più ristretto. Per tutti e due i censimenti si sono utilizzate una scheda descrittiva delle tipologie e una scheda per i dati storici, catastali, ecc. La documentazione così raccolta è andata a costituire una prima sezione d'archivio nella località della ricerca a disposizione dell'amministrazione comunale che ha avviato uno studio sulla possibilità di utilizzare parte degli edifici a fini abitativi. Copia del materiale fotografico, documentario e storico è servito per l'allestimento di una mostra itinerante con l'obiettivo di promuovere il dibattito e l'ampliamento della ricerca in altre località della provincia. I primi risultati consentono di affermare l'utilità dell'iniziativa. Oggetti del mondo agricolo - si tratta di 1500 pezzi relativi alla vita quotidiana delle campagne ferraresi fra la fine dello 800 e il secondo dopoguerra (tutte attività minute interne ed esterne all'abitazione rurale, artigianato agricolo, vari lavori agricoli).

L'acquisizione da parte dell'Amministrazione comunale della collezione ha posto tutti i problemi di cui si è accennato nella parte iniziale. La soluzione più convincente è quella che chiamiamo del Deposito aperto. Un locale che non richiede né grandi

dimensioni né alte cifre di allestimento in cui gli oggetti possono essere restaurati, ordinati, schedati ed esposti, ognuno con sintetica scheda illustrativa, suddivisi in ordine cronologico, per funzione, per tipo di lavorazione, ecc. Un laboratorio con personale specializzato e culturalmente preparato ad accogliere richieste di collaborazione, di ricerca e di studio, soprattutto a livello di attività didattica. Il tutto collegato con il locale Istituto d'Arte e con i centri regionali di formazione professionale. Dal Deposito il materiale può essere prelevato ogni volta che si ritiene utilizzarlo per mostre o altre iniziative collegate alla storia delle campagne ferraresi o delle loro popolazioni. La documentazione fotografica di ogni oggetto per pubblicazioni e audiovisivi dovrebbe essere una delle prime operazioni da compiere.

Questi esempi dimostrano forse una cosa: come con o senza un museo, con o senza oggetti in proprietà si possa ricercare, documentare, lavorare attorno ai temi del mondo contadino utilizzando tutte quelle realtà, organizzate o meno, di cui ogni territorio è ricco. Condizione indispensabile la presenza di un centro pubblico di coordinamento, di indirizzo metodologico e scientifico, promozione culturale, di raccolta e ordinamento per l'uso pubblico della maggior quantità possibile di documentazione con specifiche competenze di conservazione, ordinamento e riproposta a tutte le istanze culturali, in primo luogo a quelle scolastiche, che sul territorio quotidianamente operano dentro il quadro di una società che per crescere ha bisogno anche di nuove forme democratiche di organizzazione e produzione culturale. (Renato Sitti)

-
- (1) R.Sitti - C.Ticchioni, Un centro di documentazione per i beni storici ed etnoantropologici: ricerca, archiviazione e utilizzazione dei materiali, intervento al convegno: I centri di documentazione per la cultura popolare nella pubblica amministrazione, indetto dal Centro di Programmazione e documentazione per la cultura popolare della Provincia di Torino. (Torino, 22-23 giugno 1979)

comune di ferrara-centro etnografico ferrarese
scheda inventario cultura materiale

oggetto TAGLIOLA - FÈR DA LOV

dimensioni LUNGH. cm.45 - LARGH. cm.25 - ALT. cm. 15

materiale FERRO TEMPRATO

epoca PRIMI '900

ciclo lavorazione ===

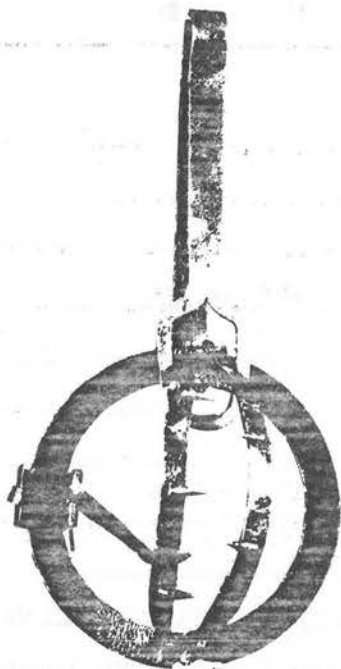
descrizione nomenclatura. UN MANICO A MOLLA FISSATO SU UNA
BASE A CERCHIO PORTANTE DUE BRANCHE SNODABILI A SEMICERCHIO DENTATE CON
PUNTE ACUMINATE E UN DISPOSITIVO DI BLOCCA BRANCHE FISSATO SULLA BASE.

caratteri originali PRODOTTO ARTIGIANALE - COSTRUITO DAL FABBRO SU
FUCINA. IL MANICO A MOLLA E LA BASE SONO UN PEZZO UNICO. LE BRANCHE SONO
COLLEGATE ALLA BASE CON PERNI. IL BLOCCA BRANCHE E' FISSATO ALLA BASE CON
CHIODI DI FERRO RIBATTUTO.

luogo di provenienza S.BARTOLOMEO IN BOSCO (FE)

uso: da chi CONTADINI PER CATTURARE ANIMALI NOCIVI: DONNOLA (BÉNDULA);
MARTORA (MARTUREL); FAINA (FAIN)

uso: come COLLOCANDO L'ESCA SULL'APPENDICE APPUNTITA DEL BLOCCO
BRANCHE. MANGIANDO L'ESCA L'ANIMALE FA SCATTARE IL DISPOSITIVO DI BLOCCO
BRANCHE CHE SOSPINTE DALL'ASTA DEL MANICO A MOLLA SI RINCHIUDONO SULLA



neg. 77

pos. 77

documentazione RILEVAMENTO

FOTOGRAFICO RACCOLTA GUIDO SCARAMA-

GLI DI S.BARTOLOMEO IN BOSCO (FE)

A CURA DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRE-
RESE.

informatore GUIDO SCARAMAGLI DI S.BARTOLOMEO IN BOSCO (FE) - NATO

NEL 1923 A S.BARTOLOMEO IN BOSCO DOVE HA SEMPRE RISIEDUTO.

note

ATTIVITA' DEL CENTRO

metodologia laboratorio mostre seminari

■ Un centro di ricerca e documentazione per la programmazione culturale sul territorio: ipotesi di struttura e metodologie.

■ Archivi del centro: struttura e funzione dell'archivio della fotografia storica.

■ Archivi del centro: struttura e funzione dell'archivio storico-didattico.

■ Archivi del centro: struttura e funzione dell'archivio delle fonti orali.

■ Presupposti per un intervento della cultura orale nei processi di formazione culturale: analisi di materiali per una definizione teorico-operativa.

■ Per un nuovo concetto di bene culturale: una ricerca sulla edilizia e architettura rurale nel ferrarese.

■ Una ricerca condotta da una scuola media superiore sulla lotta di resistenza nel ferrarese attraverso la testimonianza orale e il documento d'archivio minore.

■ Ricerca e utilizzazione della musica di tradizione e comunicazione orale: esperienze condotte dal Centro Etnografico Ferrarese.

■ Gli audiovisivi nelle pratiche di produzione culturale di base.

■ Tre anni di sperimentazione didattica interdisciplinare di un gruppo di lavoro di una scuola media di Ferrara

■ Il centro di documentazione come metodologia didattica e strumento di partecipazione e d'intervento della scuola e dell'istituzione pubblica nella realtà dell'ambiente.

■ Esperienza di ricerca e promozione culturale nel territorio condotta dal gruppo "Il Gorilla Quadrumano" a Stellata - mostra e audiovisivi.

■ Ferrara: il regime fascista - mostra e audiovisivi.

■ Il C.L.N. ferrarese per la ricostruzione - mostra e audiovisivi.

■ Trent'anni della Camera Confederale del Lavoro di Ferrara - mostra e audiovisivi.

■ Cultura e territorio: proposte per un centro di documentazione dei beni storici ed etnoantropologici - mostra e audiovisivi.

■ Donne nella storia-Vita e lotte femminili nel dopoguerra - mostra e audiovisivi.

■ Forme ed espressioni della cultura operaia - mostra e audiovisivi.

pubblicazioni

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE come strumenti di documentazione delle esperienze compiute, di pubblicizzazione del materiale acquisito e nello stesso tempo di ulteriore iniziativa promozionale.

Dal 1973 ad oggi il Centro ha pubblicato, in collaborazione con Comuni, associazioni, circoli culturali i Quaderni seguenti:

- 1 - Prime esperienze di ricerca e indirizzi metodologici.
- 2 - Berra: da Ponte Albersano al fascismo (testimonianze e documen

ti sull'eccidio di Ponte Albersano del 1901 e sulle origini del fascismo).

- 3 - Archivio della fotografia storica-Catalogo I°.
- 4 - Tresigallo: appunti e testimonianze (la funzione del gerarca Edmondo Rossoni nella recente storia di Tresigallo).
- 5 - II° B: un anno di lavoro-S.Maria Codifiume (una ricerca sul territorio realizzata da una scuola media in collaborazione con le forze sociali del paese).
- 6 - Ferrara: testimonianze della Resistenza-I°.
- 7 - Donne ferraresi nella Resistenza: testimonianze-II°.
- 8 - Archivio della fotografia storica-Catalogo II°.
- 9 - Archivio della fotografia storica-Catalogo III°.
- 10 - Appunti e riflessioni da due anni di esperienze nella scuola media - 1975-1977.
- 11 - Dialetto e lingua nelle forme popolari di teatro - Convegno nazionale - Copparo, ottobre 1978.
- 12 - Archivio della fotografia storica-Catalogo IV°.
- 13 - Convergenze fra un itinerario interdisciplinare e la didattica del cinema.

Sono in preparazione:

- 15 - Ferrara: testimonianze della Resistenza-III°
- 16 - Trent'anni di C.C.d.L. - I°: testimonianze e documenti, 1943-1955.
- 17 - Archivio delle fonti orali-Catalogo I°.
- 18 - Archivio della fotografia storica-Catalogo V°.

A cura del Centro sono uscite inoltre le seguenti pubblicazioni:

Renato Sitti:

L'operatore di cultura - Coines, Roma, 1976

Renato Sitti-Lucilla Previati:

Ferrara: il regime fascista - La Pietra, Milano, 1976

Tullio De Mauro-Sergio Liberovici-Paolo Natali-Renato Sitti:

La cultura orale: ricerche e proposte per la società e la scuola-
Atti del Convegno tenuto a Ferrara nel 1976 sul tema: Ricerca e ri-
proposta della cultura orale a cura del Centro Etnografico Ferrarese - De Donato, Bari, 1976

Il Centro diffonde inoltre alcuni strumenti di lavoro di maggiore agilità come:

SCUOLA E SOCIETA':

- 1 - Fonti della Storia per un archivio didattico-I°
- 2 - Fonti della Storia per un archivio didattico-II°
- 3 - I quaderni del Centro Etnografico Ferrarese (informazione bibliografica)
- 4 - Per un'educazione linguistica democratica
- 5 - Momenti di ricerca - Collettivo insegnanti sezione scuola media di Baura (Ferrara) - Per una sperimentazione didattico-metodologica
- 6 - Laboratorio di formazione musicale-I°
- 7 - Cocomaro di Cona e Focomorto: ieri e oggi
- 8 - Laboratorio di formazione musicale-II°

RELAZIONI, PROPOSTE E COMUNICAZIONI :

- 1 - Cinque canti di tradizione popolare centese
- 2 - Laboratorio "musica per una nuova socialità" (riproduzione documento Ottavo autunno musicale di Como, 1974)
- 3 - La tradizione orale e l'archivistica minore per la storia del movimento operaio e contadino. Esperienze di ricerca e di promozione culturale nella società e nella scuola. Intervento al I° congresso sul movimento contadino: "Antifascismo, resistenza e contadini" - Reggio Emilia 26-29 gennaio 1975
- 4 - Relazione del Centro Etnografico Ferrarese al Convegno Nazionale: "Per la ricerca e riproposta della cultura orale" - Ferrara 30-31 gennaio - 1 febbraio 1976
- 5 - Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia - Intervento al Convegno internazionale di Bologna su: "Fonti orali: antropologia e storia" - Bologna 1978
- 6 - Da un museo un centro di documentazione per la ricerca interdisciplinare di massa
- 7 - Dalla storia orale alla coscienza politica - Cultura e territorio: proposte per un centro di documentazione dei beni storici ed etnoantropologici - Il Centro di documentazione come metodologia didattica e strumento di partecipazione e d'intervento della scuola e dell'istituzione pubblica nella realtà dell'ambiente - Intervento all'International Oral History Conference University of Essex - marzo 1979

DOCUMENTI(pubblicazioni integrative dell'Archivio Storico Didattico):

- 1 - La "boje" nel ferrarese: uno sciopero agricolo del 1884

BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA-CENTRO
ETNOGRAFICO FERRARESE:

- 1 - La stampa ferrarese fra le due guerre mondiali
- 2 - La cultura ferrarese fra le due guerra mondiali

audiovisivi

FILMS D'AMBIENTE

Con telecinema si propongono alcuni films ferraresi reperiti nel corso di una ricerca curata, negli ultimi anni per il Centro Etno grafico Ferrarese, soprattutto da Eros Menegatti. Riferita al periodo che va dal 1910 al 1958 la selezione comprende cinegiornali e filmati locali del prefascismo e del fascismo, un raro documentario di Antonioni del 1943, una serie di documentari della Camera del Lavoro o di case di produzione private minori. La raccolta di films contenutisticamente collegati al territorio integra l'archivio fotografico ampliando le possibilità di riutilizzo del materiale visivo di recupero.

L'elenco dei films, per cui è in preparazione un catalogo ragionato, comprende:

- 1 - Giornale cinematografico di Ferrara - n° 1,2,3 - 1910-1911-1912
- 2 - Cerimonia del giuramento dei giovani esploratori di Ferrara, 1913
- 3 - Inaugurazione dell'Hangar, 1913
- 4 - Inaugurazione dell'ippodromo, 1914
- 5 - Ferrara epica e gentile (Vasé, Sturla), 1926
- 6 - Il palio a Ferrara (Luce), 1936
- 7 - Corse al trotto, 1938
- 8 - Comacchio (F. Cerchio), 1940
- 9 - Operazioni belliche alleate in territorio ferrarese (a cura del servizio cinematografico dell'VIII° Armata), 1945

- 10 - N.U. - Nettezza Urbana(M.Antonioni),1947
- 11 - Commemorazione 15 novembre, 1948
- 12 - Uomini della pianura(A.Baruffi,F.Vancini),1949
- 13 - Alluvione(A.Baruffi,F.Vancini),1949
- 14 - Gente del Po(M.Antonioni),1949
- 15 - Colonie marine e montane, 1950
- 16 - Ferrara prima città moderna(F.Medini),anni '50
- 17 - Delta Padano(F.Vancini),1951
- 18 - I figli non sono della guerra(R.Ragazzi),s.d.
- 19 - Chiamate a scirocco(R.Ragazzi),s.d.
- 20 - I mustri(R.Ragazzi),s.d.
- 21 - Oggi c'è mercato(M.Sani-R.Ragazzi),1954
- 22 - Teatro minimo(F.Vancini),1955
- 23 - Spina(Ed.tedesca-Arpa film Monaco),s.d.
- 24 - La Ferrara di Giorgio Bassani(R.Ragazzi),s.d.
- 25 - Pomposa(A.Baruffi,F.Vancini),s.d.
- 26 - Li Millecentotrentacinque(A.Baruffi),s.d.
- 27 - Amanti senza fortuna(A.Baruffi,F.Vancini),s.d.
- 28 - Vacanze a Ferrara(F.Medini),s.d.
- 29 - Le tombe di Spina(S.Aurigenma),s.d.
- 30 - Un cuore e una tenaglia(E.Pecora,G.Piacentini,G.Santini,
A.Zecchi),1956
- 31 - Testa o croce(E.Pecora,G.Piacentini,G.Santini,A.Zecchi),1957
- 32 - Incontro sul fiume(M.Sani,E.Pecora),1957
- 33 - Gli ultimi cantastorie(F.Vancini),1958
- 34 - Nozze d'argento(M.Sani,E.Pecora),1958
- 35 - Pompeo e...le relazioni umane(M.Marchetti,L.Monato,E.Pecora,
P.Schiesari),1959
- 36 - Uomini del Delta(F.Medini,A.Bonetti,T.Ferretti,P.Micalizzi),
1959
- 37 - Uomini soli(F.Vancini),1959
- 38 - Nelle terre del delta: uomini e Po(M.Sani),1974-1975
- 39 - Italicus(G.Bernagozzi,P.L.Bugané,V.Zamboni),1975
- 40 - Basso Ferrarese : un parco, un territorio(M.Sani),1975

diapositive

- Guerra mondiale: 1915-1918:

due soldati di Cento(Fe) hanno fotografato aspetti fondamentali del primo conflitto mondiale.

- Masi Torello: una trebbiatura - 1941:

sequenza di alcune fasi di una trebbiatura nel ferrarese interessante per le riflessioni che propone intorno ai temi teorici di definizione della "cultura popolare".

- Resistenza in Italia: 1943-1945:

le fasi salienti della Resistenza commentate da didascalie.

- Mirabello: lavorazione della canapa - 1953:

sequenza di immagini con commento sulle varie fasi di lavoro della canapa, dal taglio alla tessitura.

- Carnevale - Cento(Fe) 1973:

ripresa visiva e sonora delle fasi più significative dell'annuale manifestazione centese.

- Comacchio: la festa del Signore detta anche dei "Quartieri" - 1974:

documentazione visiva e sonora sulle fasi preparatorie e sulla intera giornata di una festa a Comacchio(Fe) in cui confluiscono forme di espressività religiosa e profana.

- Monticelli - 1980:

una ricerca per la visualizzazione di alcune espressioni del canto popolare ferrarese.

- I pagadebit alla moda - 1981:

ricostruzione di una breve farsa del burattinaio Ettore Fornì.

- Per una ricerca sulla meccanizzazione agricola nel ferrarese-1981:

una prima sintesi di materiali (oggetti, attrezzi, macchine agricole) della raccolta di Guido Scaramagli di S. Bartolomeo in Bosco.

- Un matrimonio ebraico-Ferrara 1981:

un matrimonio celebrato nel rito tradizionale ebraico nella Sinagoga di Ferrara.

nastri televisivi

- 1 - S.Maria Codifiume:un anno di lavoro della II° B:
sintesi della sperimentazione didattica realizzata nel 1973-1974 da una classe di scuola media inferiore. Partendo dal tema della resistenza la ricerca si amplia progressivamente alla realtà più complessa della vita sul territorio.
- 2 - Una ricerca sulla Resistenza:
sintesi del lavoro di ricerca svolto da alcune classi del Liceo Classico di Ferrara in alcune località della provincia.
- 3 - S.Maria Codifiume:Albina:
storia di vita di un ex anziana bracciante ferrarese.
- 4 - Il Gorilla Quadrumano a Stellata:
intervento del gruppo a Stellata di Bondeno con fini di promozione culturale sul territorio.
- 5 - "La vecia":
ripresa di una manifestazione di riproposta del noto spettacolo popolare ferrarese da parte di un gruppo spontaneo di Berra.
- 6 - Gruppo "Maria Margotti":
ripresa di una manifestazione di riproposta del canto popolare ferrarese di un gruppo giovanile di Ferrara.
- 7 - Le braccianti di Lavezzola:
intervista con un gruppo spontaneo di riproposta del canto popolare ed esecuzione di alcuni brani esemplificativi.
- 8 - Il canto di lavoro nel ferrarese:
ripresa di una manifestazione di riproposta dei cori femminili di ex braccianti e mondine di Filo d'Argenta e Lavezzola.
- 9 - Teatro dialettale a Comacchio:
ripresa di uno spettacolo teatrale realizzato da una scuola elementare di Comacchio.
- 10 - Il "maggio" di Costabona:
ripresa di una manifestazione di riproposta di un "maggio" di un gruppo di esecutori di Costabona.
- 11 - Cantastorie:
ripresa di uno spettacolo di cantastorie bolognesi.
- 12 - Le braccianti di Orsara di Puglia:
inchiesta realizzata dal gruppo di lavoro dell'Archivio della Cultura di Base di Foggia.
- 13 - Il carnevale di Tufara:
ripresa della manifestazione pugliese da parte del gruppo di lavoro dell'Archivio della Cultura di Base di Foggia.
- 14 - "Il lavoro":
inchiesta del gruppo audiovisivi del Consiglio di fabbrica della Montedison di Ferrara.

(Ricerche,ricostruzioni tecniche e registrazioni di Eros Menegatti)

nastri magnetofonici

Si da conto in questa sede delle attività di ricerca e recupero più consistenti realizzate dal Centro rimandando per informazioni dettagliate ai cataloghi del settore in corso di preparazione.

Ricerche:

- 1 - Canti sinagogali comunità ebraica ferrarese, 1973-1974.
- 2 - Il carnevale di Cento, 1973.
- 3 - Canti e testimonianze del centese, 1973-1976.
- 4 - Canti e testimonianze dell'argentano, 1973-1979.
- 5 - Cultura di stalla in provincia di Ferrara, 1973-1975.
- 6 - Canti e testimonianze di Stellata di Bondeno, 1975.
- 7 - Canti e testimonianze di Berra, 1973-1974.
- 8 - Canti e testimonianze anarchiche del Borgo di S. Giuliano (Rimini), 1975.
- 9 - Canti e testimonianze di Serravalle, 1974-1978.
- 10 - Canti e testimonianze di Logastrino, 1975.
- 11 - Canti e testimonianze di Baura, 1975-1976.
- 12 - Canti e testimonianze di Tresigallo, 1974-1975.
- 13 - Canti e testimonianze di S. Maria Codifiume, 1974.
- 14 - Canti di Pieve di Cento, 1978.
- 15 - Canti e testimonianze di Comacchio, 1974-1975.
- 16 - La festa del Signore a Comacchio, 1974.
- 17 - Ricerca sul lavoro del calafato a Comacchio, 1974-1975.
- 18 - La "Vecia", in varie località del ferrarese, 1973-1978.

Recuperi:

- 1 - Canti sinagogali della comunità ebraica ferrarese (Discoteca di Stato), 1953-1954.
- 2 - Canti e testimonianze del centese (coll. Nerina Vitali), 1960-1970.

- 3 - Utis-opos - Utopia - Trasmissione radiofonica di S.Libero-
vici, 1973.
- 4 - Canti d'osteria di Ferrara (coll. F. Fortini-A. Caselli), 1955-
1956.
- 5 - Concerto Corale "Veneziani" di Ferrara, 1974.
- 6 - Concerto orchestra a plettro "G. Meri" di Ferrara, 1974.
- 7 - Concerti Banda di Ferrara, 1973-1974.
- 8 - Concerto Banda di Scortichino, 1973.
- 9 - Brunetta e Amatore da un "maggio" di Costabona (Reggio Emilia),
1976.
- 10 - Concerto Corale di Casumaro di Canto, 1973-1974.

Documenti:

- 1 - Atti del Convegno "Ricerca e riproposta della cultura orale",
1976.
- 2 - Seminario sul metodo Kodaly (Ungheria), 1973.
- 3 - Il non fascismo nel Friuli - inchiesta - (ANPI di Gorizia e
Monfalcone), 1978.
- 4 - La repubblica di Montefiorino - trasmissione - (Regione Emi-
lia-Romagna), 1978.
- 5 - "Quale Folk?" III° rete radiofonica - trasmissione del Centro
Etnografico Ferrarese, 1977.